

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Ottobre 2016 in attesa di
Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21
Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT
nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione
della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo

**Rassegna di politica e di cultura
operaia**

REFERENDUM del 4 Dicembre 2016

CONTRO LA "DEFORMA" COSTITUZIONALE E LA LEGGE ELETTORALE "ITALICUM"

IO VOTO
NO

IN DIFESA DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE E DEI DIRITTI SOCIALI

Far crescere la mobilitazione, in
estensione e in profondità, per dire NO
all'Italicum e NO allo stravolgimento
della Costituzione conquistata dalla
Resistenza Antifascista, dalle lotte della
Classe Operaia e dalla lotta di
Liberazione del nostro Paese!

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria
Sciancati - Mimmo Cuppone - Stefano
Barbieri - Roberto Sidoli - Antonella
Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina
Manera - Spartaco A. Puttini - Paolo Zago.

Direttore

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Vladimiro Merlin, Bruno Casati, Gaspare
Jean, Giuliano Cappellini, Tiziano Tussi,
Massimo Congiu, Spartaco A. Puttini,
Nunzia Augeri, Leonhard Schäfer.

La Redazione è formata da compagni
del PCd'I - PRC - CGIL- Fiom
Indipendenti

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

posta elettronica

redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Referendum

NO alla demolizione della Costituzione
Vladimiro Merlin - pag. 3

Lavoro e Produzione

Il Lavoro tra operai digitali e cottomisti del voucher
Bruno Casati - pag. 5

Attualità

Con La "Deforma" Costituzionale
Cosa Cambia Per La Sanità?
Gaspare Jean - pag. 7

Logiche e coincidenze della
"Deforma Costituzionale"
Giuliano Cappellini - pag. 9

Sono più di sette anni che il contratto della
scuola non viene rinnovato
Tiziano Tussi - pag. 11

Note Europee

Riflessioni sulla Brexit e sull'U.E. così come la viviamo oggi
Massimo Congiu - pag. 13

Internazionale

Presidenziali USA: lo scenario peggiore
Spartaco A. Puttini - pag. 13

Memoria Storica

I Convitti-Scuola della Rinascita
Nunzia Augeri - pag. 16

I dimenticati della Resistenza Tedesca contro
il nazismo
Leonhard Schäfer - pag. 18

Pare essere ancora nel medioevo....
TT - pag. 23

Iniziative

Referendum - Le ragioni del NO - pag. 24
Guerre, Terrorismo, Servitù militari - pag. 25

Consigli per la lettura

I Convitti scuola della Rinascita
Luciano Raimondi - a cura di Nunzia Augeri - pag. 26

Referendum

NO ALLA DEMOLIZIONE DELLA COSTITUZIONE!

di **Vladimiro Merlin**

Una battaglia politica fondamentale per i lavoratori, per i comunisti, per la sinistra e per la democrazia in Italia.

Non si coglie ancora nel paese una adeguata mobilitazione delle forze che sostengono il NO al referendum costituzionale.

È in atto, invece, una martellante e quotidiana campagna del governo e di Renzi, forte di un sostegno vergognoso quanto unilaterale dei grandi mass media ed in particolare delle reti televisive pubbliche.

Mi preoccupa la possibilità che da alcune parti si possa dare per scontata la vittoria del NO ritenendo che l'arco molto ampio di forze che, da punti di vista diversi ed anche divergenti, confluiscono nel voto contrario possa in qualche modo rendere scontata la sconfitta di Renzi.

Penso che tale ragionamento, se fosse in campo, è da ritenersi sbagliato, prima di tutto perché nei referendum l'elettorato si sente molto più libero che nelle consultazioni politiche e ne abbiamo avuto importanti esempi (allora in positivo) nelle vicende passate del nostro paese.

Non solo! Oggi la "presa" sul proprio elettorato delle forze politiche è molto minore che in passato e vi sono molte meno garanzie che l'elettore segua le indicazioni di voto della sua forza politiche di riferimento. Molto, quindi, è ancora in gioco e l'esito, purtroppo, non è scontato.

La martellante e continua campagna che Renzi ed il governo stanno quotidianamente sviluppando è molto pericolosa perché, pur essendo basata su contenuti falsi e menzogneri riguardo le intenzioni che celano, sono ben studiati mediaticamente.

La regia che è alle spalle di Renzi fondata sui poteri forti internazionali e nazionali ha grandi mezzi e competenza comunicativa (vedi prese di posizione di Obama, dei vari FMI, UE ecc. sul piano internazionale e di Confindustria e mondo di banche e finanza sul piano nazionale).

Nel campo del NO hanno avuto ampio spazio personalità eminenti ed intellettuali, costituzionalisti, magistrati, avvocati ecc., tutte persone molto competenti, che hanno fatto ragionamenti e portato argomentazioni molto valide, condivisibili ed approfondite ma, spesso, con un linguaggio ed una complessità che non fanno presa sull'elettore medio, poco attento e poco informato che si ferma al messaggio semplice, immediato, di poche parole.

Un pò più efficaci nella capacità di orientare il voto sono le dichiarazioni degli esponenti politici del NO, ma, come accennavo all'inizio, non hanno nei media lo stesso spazio e sostegno che hanno i sostenitori del SI.

È necessario, quindi, che la campagna di massa che dobbiamo sviluppare sul territorio, a diretto contatto con la gente, si focalizzi sulla capacità di smascherare la falsità totale delle affermazioni di Renzi e dei suoi complici.

Uno di questi argomenti che Renzi e la Boschi ripetono spesso è che la Costituzione sarebbe vecchia, che i tempi e la società sono cambiati, che, perciò, va adeguata alla realtà attuale altrimenti l'Italia resterà indietro.

Sembrerebbe, superficialmente, una argomentazione sensata ma se guardiamo a tutti i paesi occidentali vediamo che le loro costituzioni o sono coetanee della nostra o sono più vecchie, eppure in nessuno di questi paesi si pone il problema di cambiare la costituzione. Non negli USA dove la Costituzione ha più di due secoli (fu scritta prima dell'epoca del cosiddetto "Far West"), neppure in Francia o Germania solo per fare alcuni esempi.

Quindi la Costituzione Italiana non è vecchia e ci dovrebbero spiegare i veri motivi per cui la vogliono cambiare.

Chi ce lo ha spiegato è J.P.Morgan una delle più grandi banche del mondo, tra le principali responsabili della bolla finanziari che ha fatto esplodere la crisi del 2008, crisi da cui non siamo ancora usciti.

J.P.Morgan ha detto che le costituzioni europee, ed in particolare quella italiana, nate dalla sconfitta del fascismo, sono troppo "sociali", pongono troppi "vincoli" (nella tutela dei cittadini e dei lavoratori) alla libertà assoluta del capitalismo e della finanza ed in questo senso sono un'ostacolo a quella che loro chiamano "crescita economica" ma che in realtà è solo crescita dei profitti da un lato e della povertà e dello sfruttamento del lavoro dall'altro.

Questo ci fa capire che il processo di smantellamento della Costituzione non si fermerà a questo primo passaggio, questo è solo il primo colpo, se questo passa, se passa il fatto che un parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale, che non rappresenta la maggioranza del paese e che sta in piedi solo grazie alla compravendita di parlamentari, può cambiare a colpi di maggioranza e di "fiducie" parlamentari la Costituzione, allora anche la prima parte verrà cambiata e diremo addio alla Repubblica "fondata sul lavoro", al diritto all'istruzione, alla sanità, allo stato che "rimuove gli ostacoli alla piena realizzazione dei propri cittadini" (in primo luogo i giovani), allo stato che "ripudia la guerra", ecc., ecc..

È vero che questi, oggi, sono per lo più principi scritti, appunto, sulla carta ma il fatto che ancora siano indicati

(Continua a pagina 4)

Referendum: NO alla demolizione della Costituzione!.- Vladimiro Merlin

(Continua da pagina 3)

dalla Costituzione come obiettivi e basi della vita democratica e civile del nostro paese da fastidio ai potentati economici nazionali ed internazionali.

Come dicevo è fondamentale che noi si metta in luce le menzogne ed i veri obiettivi di Renzi e del governo.

Come quando dicono che si porrà fine al bicameralismo e si taglieranno i parlamentari. In realtà il bicameralismo permane, il Senato rimane ed avrà poteri non irrilevanti, ma non sarà più eletto dai cittadini, sarà eletto direttamente dal ceto politico, quello che si elimina non è il Senato ma il diritto dei cittadini di votare i propri parlamentari.

È quello che succede già con le città metropolitane, prima i cittadini eleggevano i loro rappresentanti in provincia ora vengono eletti da sindaci e consiglieri comunali, le città metropolitane sono un fallimento totale (suo) ma Renzi ripropone lo stesso modello per il Senato.

Di fronte alla crescita dell'astensionismo, anziché favorire ed incrementare la partecipazione Renzi riduce il diritto di voto dei cittadini allontanandoli ancora di più dalle istituzioni e dalla partecipazione attiva alla politica, esattamente il contrario di quanto afferma la nostra Costituzione, che non per caso Renzi vuole demolire.

Altra menzogna: "il bicameralismo rallenta troppo l'iter delle leggi, la nostra è una società veloce, bisogna ridurre i tempi legislativi".

I tempi di promulgazione delle leggi, in Italia, non sono lunghi, basti un esempio per tutti: per far passare la famigerata Legge Fornero sulle pensioni che ha massacrato il sistema pensionistico e causato l'esplosione della disoccupazione giovanile nel nostro paese sono bastati solo una decina di giorni.

Quando hanno voluto far passare una legge, specie se era nociva per i lavoratori ed i ceti popolari, sono sempre riusciti a farla passare in fretta.

Ma non è tutto qui perché in Italia sono in vigore circa 10 volte le leggi che vi sono negli altri paesi occidentali (oltre 50.000 contro le 5-10.000 degli altri paesi) e questo eccessivo numero di leggi è, questo sì, un problema economico e sociale.

Si dimostra, dunque, che anche questo argomento sostenuto dal governo è falso ed infondato.

Ma il massimo della sfrontatezza Renzi lo raggiunge quando afferma che la sua "riforma" manda a casa i politici di professione, lui che come unico lavoro ha fatto per 11 giorni l'imprenditore nella ditta di suo padre e per il resto ha fatto solo il politico di professione.

Non riprendo altri falsi argomenti della campagna per il SI, ma, come dicevo all'inizio, penso che sia fondamentale per noi smontare uno per uno questi slogan, queste "idee-forza" che quotidianamente Renzi ed il suo staff cercano di propinare agli elettori per indurli, facendo leva in larga misura sul senso comune qualunquista e populista, a votare per il SI.

Concludo facendo un appello a tutti i compagni ed a tutte le persone di sinistra perché ci si impegnino al massimo, in prima persona, in questa campagna in difesa della Costituzione e della democrazia ma anche, di conseguenza dei diritti sociali.

La "legge Truffa" non era nulla in confronto a questo attacco così violento e profondo al sistema democratico che è stato conquistato con la Resistenza e la sconfitta del fascismo che ha il suo fulcro nella nostra Costituzione. Questo attacco è un altro passo nella distruzione di quelle conquiste democratiche e sociali che sono state ottenute con le lotte del dopoguerra.

Infatti non è solo la Costituzione che vuole cancellare, ma anche i diritti dei lavoratori (vedi JOBS ACT) e vuole ridimensionare il ruolo dei partiti di massa come strumento di partecipazione in particolare dei lavoratori e dei ceti popolari alla vita politica del paese, vuole eliminare i sindacati come soggetti reali di rappresentanza e strumento di organizzazione dei lavoratori.

Tutte queste ragioni ci devono portare al massimo impegno per la vittoria del NO.

Se vincessero il SI il combinato disposto, o per dirla con parole più semplice la somma delle conseguenze, delle modifiche alla Costituzione e dell'Italicum porterebbero ad un regime che farebbe impallidire i 35 anni di Democrazia Cristiana e che segnerebbe la fine del sistema democratico e istituzionale costruito con la Costituzione del '48. Si determinerebbe di fatto l'elezione diretta del presidente del consiglio nella figura del segretario del partito che vince il ballottaggio (che risulterebbe "indicato dal popolo" rendendo la scelta del Presidente della Repubblica superflua e scontata).

Questo Premier disporrebbe del 55% del Parlamento che deve votare la fiducia (avendo anche meno del 25% dei voti espressi pari, attualmente a meno del 15% dell'elettorato).

Questo Premier in queste condizioni decide di fatto il Presidente della Repubblica e di conseguenza tutte le nomine alla Corte Costituzionale (addio sentenze come quella del "Porcellum") e sarebbe in grado, grazie alle modifiche alla Costituzione, di imporre l'agenda di discussione al Parlamento (che dovrà discutere e decidere prima di ogni altra cosa su ciò che indica il governo)

Si potrebbe ancora continuare a lungo nell'esame delle vere e proprie porcherie che le modifiche costituzionali e l'Italicum possono determinare nel sistema politico ed istituzionale del nostro paese, ma credo che già così il quadro sia abbastanza grave e chiaro da motivare a fondo l'impegno di ciascuno di noi, anche di chi non milita in nessun partito politico.

In ultimo resta da dire che la vittoria del NO non solo metterebbe in crisi il governo Renzi ma produrrebbe di fatto la decadenza dell'Italicum.

Quindi, come si diceva una volta, al lavoro e alla lotta, i tempi attuali lo richiedono più che mai. ■

Lavoro e Produzione

IL LAVORO TRA OPERAI DIGITALI E COTTIMISTI DEL VOUCHER

di Bruno Casati

Solo negli ultimi 5 anni l'Italia ha perso un milione di occupati, di cui 300mila nel settore metalmeccanico. La piccola risalita fatta registrare l'anno scorso, pur così enfatizzata (l'Italia della retorica Renziiana che riparte), è stata del tutto assorbita in quanto drogata dagli sgravi che il Governo regalava agli imprenditori che assumevano. Finita la droga si è tornati a licenziare in scioltezza e si sono gettati al vento chi dice 10 chi dice 20 miliardi di Euro. Va così in tutta Europa? Solo in Spagna si sono verificate perdite di occupati pari a quelle intervenute in Italia. In Germania invece si è tornati al livello degli anni precedenti la crisi e, quindi, mentre l'Italia ha perso, come si è detto, 1 milione di occupati, la Germania ha aumentato i suoi di 1 milione e mezzo. Pare proprio si sia configurata un'Europa del Lavoro e dell'Economia a due velocità. Ed allora la Gran Bretagna ha pensato bene di salutare questa Europa con il referendum di giugno. E la Gran Bretagna non è la Grecia, che è stata calpestata un anno fa, e va ascoltata. Perché la Brexit ci costringe per davvero a ragionare sull'esistenza o meno di un'alternativa "allo stato di cose presenti" che l'assetto economico assunto dall'UE ci impone, a partire dal lontano trattato di Maastrich. E quel trattato, impedendo la compressione della disoccupazione, da allora considerata "elemento funzionale al mantenimento degli equilibri interni al sistema economico capitalistico", negava anche l'intervento pubblico in Economia (bloccati gli aiuti di Stato, eccezion fatta per le Banche ben s'intende) e imponeva le privatizzazioni. E un furia privatizzatrice spazzò l'Italia che, con Bersani in testa, enfatizzava privatizzazioni a "lenzuolate". Se oggi noi ci apprestiamo a dire no nel referendum costituzionale, è bene rammentare che fu proprio la UE, imponendo la "coesistenza pacifica" con la disoccupazione e la cancellazione della mano pubblica in Economia, ad assestare il primo doloroso colpo di piccone alla nostra Carta Costituzionale che sostiene esattamente l'opposto. Il secondo, mortale, fu l'imposizione più recente del vincolo di Bilancio (il pareggio dell'art.81). Da tutto ciò ne discende che il concetto di "piena occupazione" in Italia è stato riposto nello scantinato del Novecento, a fianco della Programmazione Economica, l'IRI e le Partecipazioni Statali. In quello scantinato sono quindi finite le lezioni di John Keynes che, all'interno dell'Economia di Mercato, sollecitava interventi di Stato, attraverso i quali il sistema capitalistico avrebbe retto alla sfida, si era nel trentennio 1945-1975, portata dall'economia di piano dell'Unione Sovietica. Oggi, che non esiste più l'Unione Sovietica e la sfida se si vuole è con il "Socialismo di Mercato" della Cina, quelle antiche lezioni tornerebbero comunque utili perché la crisi economica mondiale, iniziata negli USA nel 2007, ha, tra le sue cause, lo ricorda l'economista Thomas Piketty,

proprio il fallimento delle politiche neoliberiste spinte dell'ultimo quarto di secolo, da quando ossia l'Unione Sovietica è uscita di scena e il capitale non aveva più il nemico. La ricetta adottata in questo ultimo quarto di secolo, che, sostenuta da teorie monetariste, propugnava disoccupazione, precarietà e compressioni delle dinamiche salariali, non ha funzionato. Taluno, in Germania e negli USA, torna perciò a guardare al vecchio Keynes (lo rileva l'autorevole Economist), ma in Italia, di converso tornano in auge le idee del suo oppositore, Milton Friedman, secondo il quale la disoccupazione è un fattore naturale con cui convivere e che serve per tenere sotto schiaccio il salario (e in effetti i contratti collettivi nazionali sono giunti al canto del cigno) e tenere disciplinati e silenziosi i lavoratori che, sotto ricatto e incalzati oltre tutto dall'esercito di riserva degli immigrati, non si ribellano. Siamo perciò, davanti alla disoccupazione, al disarmo unilaterale (sinistra politica e sociale dove siete?) e si elevano pure, dalla Leopolda in poi, inni incontrastati alla flessibilità, perché, così ci si dice, fintanto che il mondo del lavoro è bloccato, è rigido, la disoccupazione non può calare, a meno che, si aggiunge, non intervengano ulteriori deregolamentazioni da chiamare ovviamente riforme: di male il peggio. L'UE a trazione tedesca trova pertanto in Italia il Laboratorio di eccellenza per testare le proprie regole. E ci sta riuscendo.

Il sindacato, considero la CGIL ancora tale mentre Cisl e Uil sono passate nel coro governista, il sindacato oggi pare assumere il Keynes attualizzato degli investimenti pubblici, assolutamente fondamentali per la crescita del PIL, dei consumi e dell'occupazione, e ripresenta il proprio "piano del lavoro". Ripresenta, perché la prima uscita, del gennaio 2013 fu bruciata dalla contemporanea entrata nella scena politica di Renzi. Nel vuoto generale questo, del piano della CGIL, può essere, se sviluppato, un evento interessante. Solo però se riparte dall'Industria e dal carattere che dovrà assumere la sua evoluzione, lasciando da parte concetti alla moda come la "decrescita felice" e obiettivi ambigui come il "reddito minimo garantito" che è la ritirata adattativa al presente che non si può cambiare. Ripartire dal lavoro e dal lavoratore industriale: questa è la via della possibile ripresa. Solo i metalmeccanici tra questi lavoratori sono 2milioni (dati Fiom CGIL) la metà di quelli tedeschi ma il 20% in più di quelli francesi e inglesi. Solo un esempio che segnala come però sta cambiando il mondo del lavoro in un quarto di secolo: in Italia sono forse più le badanti (1 milione certificate e 1 milione irregolari) dei metalmeccanici. Ma l'Italia industriale, letta attraverso i metalmeccanici, presenta un problema strutturale serio, in quanto questi 2 milioni di lavoratori risultano impegnati in più di 200mila Imprese (la media

(Continua a pagina 6)

Lavoro e Produzione: Il lavoro tra operai digitali e cottimisti del voucher - B. Casati

(Continua da pagina 5)

è di 9 lavoratori per impresa), mentre quelli tedeschi, 4,3 milioni, sono occupati in 120mila imprese (la media è di 38 lavoratori tedeschi per impresa e di 15 per impresa in Francia). Cosa rappresenta questo confronto? Semplice, individua il ventre molle del sistema economico italiano: la dimensione delle imprese. Quello che fu il punto di forza del sistema quando, nei primi anni Novanta, accompagnato dalla svalutazione della lira, andò alla conquista dei mercati dell'Est che si erano aperti, oggi è diventato il fattore frenante dello stesso. Queste imprese invece, in quanto piccole e anche medie, non sono in condizioni di investire in ricerca & sviluppo e quindi si affidano (mi richiamo a Roberto Romano "Lineamenti della crisi di struttura") alle ricerche altrui che incorporano, spesso, va detto, con una propria notevole "creatività di adattamento". Ma con il passare degli anni la perdita di conoscenza legata al che cosa produciamo in Italia ha compromesso persino la possibilità di selezionare i fornitori esteri e la tecnica da incorporare" (Rosemberg). È per davvero rappresentato il caso della Lombardia, la più Europea delle Regioni Italiane, che oggi figura come eterodiretta (è sempre Romano che lo sottolinea) "proprio nella componente più dinamica dello sviluppo industriale che è quella legata alla conoscenza". È su questa componente che si gioca il futuro della Lombardia e del Paese. Del resto, se l'Italia investe in ricerca solo l'1% del PIL non ci si poteva aspettare altro e, impietosamente, l'Agenzia Europea EPO, quella che raccoglie e certifica i brevetti che sono gli indicatori dell'innovazione, lo rimarca: l'Italia, secondo Paese industrializzato d'Europa, per l'EPO si attesta nel 2015 solo al 18° posto tra i Paesi che nel mondo hanno depositato brevetti, ben dietro ovviamente a USA, Cina, Germania ma anche della Svizzera.

Luciano Gallino, raffinato intellettuale di cui sentiamo la mancanza, tempo fa ci regalò una efficace rappresentazione dello stato dell'economia italiana: forte, disse, ma solo nei settori deboli in quanto a basso contenuto tecnologico e quindi esposti alla competizione di prezzo (come mobili, tessile, calzaturiero, meccanica leggera), ma debole, aggiunse, nei settori forti, ossia in quelli dinamici in cui si compete su qualità e innovazione (come microelettronica, ottica, biotecnologie, ma anche Green Economy, beni strumentali, nuovi materiali). In questo senso la Lombardia è andata via via a despecializzarsi, anche se mantiene isole di alta specializzazione come STMicroelectronics di Agrate, che è una interessante Partnership Pubblica Italo Francese. STM è un esempio virtuoso di quel che si dovrebbe fare e non si fa. Così anche la Lombardia, come il resto dell'Italia, ha perso l'aggancio con il futuro rappresentato da quei settori dinamici, e se oggi si guarda alla bilancia commerciale (come fa ancora Roberto Romano) si vede che questa Regione è diventata sub-fornitrice dell'impresaria tedesca, con imprese spesso legate, e ciò è molto negativo, ad un solo lontano committente. Amaro rilevarlo ma siamo nel campo di un processo di colonizzazione che vede le banche impegnate nel completarlo. La Lombardia sta

così prendendo le sembianze di un Land tedesco senza goderne dei vantaggi (e senza la Linke). E l'occupazione cala mentre il PIL non cresce. Con un ulteriore riscontro in ricaduta molto serio, perché nel mercato del lavoro è venuto a crearsi uno iato tra la domanda e l'offerta, in ragione della situazione in cui è andato a collocarsi il Paese. La scuola infatti immette sul mercato, in offerta, competenze che, se di alto profilo, a questa domanda non servono, in quanto esse offrono una qualità non richiesta, proprio per il livello delle produzioni su cui ci si è attestati, anche in Lombardia. Produzioni che non necessitano di alta spesa in innovazione. E i giovani talenti così emigrano. Del fenomeno c'è poco da inorgogliersi perché ci dice che le Università Italiane (a partire dal Politecnico di Milano) spendono e formano in Italia ma per economie estere concorrenti. Chi dei giovani resta rischia di entrare in quel 36% di disoccupazione giovanile, una macchia nera di cui vergognarsi, oppure rincorrere fantasiose START-UP, di cui straparano gli assessori del Comune di Milano, e poi rifugiarsi nella nuova generazione dei Voucher, i nuovi cottimisti, a 7euro e 50 l'ora.

Sintesi: si enfatizza la generazione Erasmus e non ci si rende conto che spesso i laureati in Italia diventano "operai digitali" inchiodati davanti a un PC. Il virtuale e il reale si allontanano.

È in questo contesto che il capitale straniero fa shopping nella nostra residua industria. Dal 2013 al 2016 gli stranieri hanno comperato in Italia per 46 miliardi di Euro. Hanno portato lavoro? Il Pil è aumentato? Parrebbe proprio di no. Nello stesso periodo l'Italia ha investito all'estero per 6 miliardi. È in atto un processo di internazionalizzazione passiva. Se però si segue il capitale straniero nelle sue operazioni in Italia si vedrà che esso sceglie di investire, ma solo nelle realtà che hanno un futuro e che l'Italia trascura. Si veda ad esempio la Cina che oggi acquisisce Pirelli e Ansaldo, ed entra nel capitale di Enel, Eni e Cassa Depositi e Prestiti (oltre a comperare le squadre di calcio del Milan e dell'Inter). Ne deriva anche che la Milano Metropoli non è più la capitale industriale d'Italia, ma la sua vetrina espositiva: città della Moda, del Design, dell'EXPO ma pure dei palazzi specchiati di vetro-cemento, dove un metro quadrato nei nuovi grattacieli che ha comperato l'Emiro del Qatar (sono arrivati anche gli Emiri dei petro-dollari) verrebbe venduto a 18mila Euro. E chi lo compera? Questi sono alcuni tratti del profilo vero e concreto della colonia Italia vista da Milano. Altra cosa dal futurismo ottimista della narrazione del Governo. Non sempre l'Italia è stata in queste condizioni. Fino agli anni Ottanta il Paese è stato al passo con l'innovazione tecnologica del tempo. La sua era allora una economia del tipo misto, Pubblico-Privato, trascinata da grandi campioni industriali, privati e pubblici come Fiat, Pirelli, Ansaldo, Eni, Enel. L'aggancio con l'innovazione è stato perso quando lo Stato, cancellando l'IRI, è uscito di scena e l'Italia si è trovata a fronteggiare, senza guida, due fenomeni esplosi contemporaneamente ai primi anni Novanta: la rivoluzione dell'"automazione flessibile" e la mondializzazione dell'economia, ai quali ha replicato con

(Continua a pagina 7)

Lavoro e Produzione: Il lavoro tra operai digitali e cottimisti del voucher - B. Casati

(Continua da pagina 6)

la breve stagione delle produzioni a basso contenuto tecnologico destinate all'Est e con le delocalizzazioni senza regole. In altri Paesi questo non è avvenuto, perlomeno nelle dimensioni italiane. Perché altrove lo Stato ha mantenuto, e tuttora mantiene- come racconta Mariana Mazzucato in "lo Stato innovatore" (ed. Laterza)- il proprio controllo sulle grandi Imprese rimaste pubbliche anche nella UE, come EDF in Francia e Volkswagen in Germania. E oggi Francia e Germania ricompongono le filiere che l'Italia scompone. Per non parlare della Silicon Valley, la cattedrale dell'innovazione, che senza i fondi dello Stato Federale Americano non esisterebbe nemmeno. E della Grande Cina, che altro non è se non un immenso Distretto di Economia-mista che muove alla conquista del mondo, oggi con le "nuove vie della seta". C'è insomma un'Italia economica, del Lavoro e dell'Impresa, che, se non vuole restare colonia, va ricostruita. Per farlo è necessario recuperare lo spirito della ricostruzione post-bellica, quella che portò alla definizione della Carta Costituzionale fondata sul lavoro (e, almeno per i comunisti di Togliatti, fondata sui lavoratori) e poi portò al Piano del Lavoro della CGIL di Di Vittorio. Ma, ora come allora, bisogna che la spinta la esercitino il Sindacato, che c'è ma è spento, e un Grande Partito del Lavoro, che invece non c'è e va anch'esso ricostruito dalle macerie. Eppure esistono spiragli che fanno intravedere ipotesi di recupero. Dopo la Brexit si aprono infatti spazi nuovi in Europa, in controtendenza rispetto alla trazione Tedesca: un Governo attento, ad esempio, potrebbe oggi cogliere l'occasione, alzare la testa e saldare un asse con Grecia e Spagna per recuperare spazi di autonomia, e anche guardare più a Est. In Italia questo Governo non c'è, ma a fine anno, con il NO

vincente al Referendum Istituzionale, si può creare un fronte che, depurato dalle Destre, può muovere anche in direzione non solo di un altro Governo ma di un'altra Economia. Questo è il campo di battaglia. Bisogna coprirlo con primi elementi di un progetto minimo da intendersi come primi mattoni di un futuro programma. Se, ad esempio, il futuro programma deve tornare ad essere quello della "piena occupazione" va rotta la tregua con la disoccupazione. Il primo mattone deve essere la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per gli attuali occupati. Per chi il lavoro tuttora lo ricerca, va offerto un "piano del lavoro garantito" che, come sostengono i giovani del Movimento "i Pettirossi" (www.ipettirossi.com) risponda a finalità ecologiche e sociali definite dalle comunità locali o da Enti Pubblici. L'idea invece di "Reddito minimo garantito" può anche essere una buona cosa se non contrapposta al "Piano del Lavoro Garantito" e se interviene solo nelle intermissioni tra lavoro e lavoro, tenendo conto che il Diritto di Cittadinanza nasce dal lavoro non da altro e così la dignità. C'è un'ultima questione che interroga l'economia e la politica italiana ed è sul come avviarsi, pur nei tempi lunghi, a recuperare competenze e competitività. Si dovrebbe a tal fine consorzare le imprese per arrivare alla dimensione minima che consenta investimenti in ricerca e sviluppo e, insieme, provarsi a definire "aree speciali" in cui, il ruolo dello Stato è decisivo per riallacciare il filo spezzato con i settori del futuro. E anche inventare nuove produzioni di alta gamma per le realtà non delocalizzabili, dal trasporto all'economia del riuso. L'area dell'EXPO di Milano – come prima quella ex-Alfa di Arese e la ex-Falck di Sesto o il Vimeratese dell'HI-TEC- presentava a tal fine una grande occasione che si sta sprecando. Deve andare a finire così? ■

Attualità

CON LA "DEFORMA" COSTITUZIONALE COSA CAMBIA PER LA SANITÀ?

di Gaspare Jean

Le modifiche della seconda parte della Costituzione costituiscono un pericolo anche per gli articoli novellati nella prima parte a garanzia dei diritti non solo politici e civili ma anche sociali; questo è ampiamente sottolineato in numerosi articoli di giornali e in libri che evidenziano che un esecutivo con così ampi poteri, quali risultano dalla convergenza tra modifiche costituzionali ed Italicum, possa facilmente invalidare tutta una serie di conquiste ottenute nella seconda metà del secolo XX con enormi sacrifici. Già se ne sono visti i prodromi: la manomissione dello Statuto dei lavoratori, della scuola, dei servizi sanitari e sociali a cui vengono tagliati i fondi tanto che la platea dei cittadini che può giovare di queste prestazioni si restringe sempre più. Tutti ricordano che le conquiste sociali del secolo scorso

sono state ottenute con lunghe lotte sociali e sindacali; il Parlamento, allora eletto con metodo proporzionale, non poteva essere insensibile più di tanto ai fermenti sociali che chiedevano riforme della legislazione del lavoro, del diritto di famiglia (compreso il divorzio), della scuola, delle politiche sociali e sanitarie, nonché maggiore partecipazione dei cittadini singoli ed associati alla gestione di questi servizi. E' vero che la gestione di equilibri politici più avanzati portava più facilmente alla caduta di governi, però alcune riforme, che hanno modificato la società italiana e il costume, venivano fatte; in altre parole, nelle aule parlamentari si cercavano nuove sintesi politiche che potevano conciliarsi con i fermenti che agitavano la società.

Tutto ciò non potrà più avvenire se entrassero in vigore

(Continua a pagina 8)

Attualità: La “deforma” costituzionale, cosa cambia per la sanità? - Gaspare Jean

(Continua da pagina 7)

le modifiche costituzionali proposte e l'Italicum; l'attuazione della prima parte della Costituzione sarà impossibile perché mina quella anarchia dei mercati e della finanza nonché il darwinismo sociale sostenuti dal neoliberalismo.

Infatti, il neoliberalismo non accetta quel compromesso tra forze cattoliche, liberali, socialiste e comuniste che hanno portato a stilare la Costituzione del 1948; la borghesia italiana ed internazionale ritiene che i rapporti di forza tra borghesia e proletariato, esistenti allora, non esistono più; ora è necessario trascinare sempre più il potere politico al servizio di quello economico e quindi modificare quella redistribuzione della ricchezza che le riforme sociali del XX secolo avevano realizzato.

Tutti questi temi sono bene analizzati dalla stampa; abbastanza trascurate sono le modifiche del Titolo V della Costituzione che portano elementi di forte novità rispetto al quadro istituzionale in vigore dal 2001. Per la Sanità in particolare viene meno la legislazione concorrente tra Stato e Regioni; il nuovo comma m dell'art. 117 ristabilisce il primato statale nelle decisioni di politica sanitaria; lo Stato non solo determina i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e sociali (LEA e LEAS) ma assume la potestà di progettare “ le disposizioni generali e comuni per la tutela della salute e per le politiche sociali”; sembrerebbe che alle Regioni avrebbero solo la competenza di “programmare ed organizzare servizi sanitari e sociali”

C'è poi la clausola di supremazia, per la quale lo Stato può intervenire ogni qual volta “lo richiede la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale”.

E' evidente che si va oltre ad un mero ridimensionamento della autonomia regionale; questo d'altra parte è auspicabile dato che dopo le modifiche costituzionali del 2001 (legge 3/2001):

- a) si è perso il carattere universalistico della tutela della salute, previsto dalla riforma sanitaria del 1978; si sono formati 21 servizi sanitari regionali e sono cresciute le differenze tra le prestazioni erogate in una o nell'altra Regione. Particolarmente scaduti sono i servizi sanitari delle Regioni sottoposte a piani di rientro di bilancio.
- b) Un aumento degli sprechi e della corruzione che riguarda tutte le Regioni e che, per la Sanità, viene stimato intorno a 6 miliardi di €/anno.
- c) Si è resa difficoltosa l'integrazione tra servizi sanitari e sociali dato che la Sanità era oggetto di legislazione concorrente e le politiche sociali di legislazione unicamente regionale.

Tuttavia, per meglio valutare la legge 3/2001, vale la pena di analizzare come sono nate le modifiche del titolo V della Costituzione; alla fine degli anni '90 i DS si erano proposti di bloccare la Lega Nord con modifiche costituzionali in senso federalista; nasce così una riforma costituzionale che, come l'attuale, era stata approvata dal Parlamento con solo pochi voti, rendendo necessario un referendum confermativo; questo vedeva

una partecipazione solo del 35% circa dell'elettorato ed era condizionato fortemente dal desiderio di opporsi a Berlusconi, che sosteneva l'abolizione della legge in chiave anti-DS. Nella campagna referendaria solo PRC approfondiva i contenuti della legge.

Vale anche la pena di ricordare che le modifiche del titolo V della Costituzione tradivano lo spirito dei padri costituenti che pensavano alle Regioni come possibilità di rafforzare il tessuto democratico del Paese e come compensazione nei confronti di quelle Regioni che più avevano sofferto per come era avvenuta la costruzione dell'unità d'Italia.

Invece dopo il 2001 si è assistito ad un rafforzamento del centralismo regionale (in Sanità: minore autonomia organizzativa delle USL) ed ad una ulteriore penalizzazione delle Regioni più povere (in Sanità: ridimensionamento dell'universalismo del SSN).

Fatte queste considerazioni, il ritorno allo Stato di competenze regionali in campo sociale e sanitario non appare negativo.

Però la “deforma” costituzionale è ambigua in quanto continua a mantenere il potere legislativo delle Regioni; non è difficile dunque prevedere che:

- 1) aumenterà il contenzioso tra Stato e Regioni, contraddicendo la semplificazione legislativa sbandierata dall'attuale Governo;
- 2) gli stessi contrasti tra Regioni che attualmente osserviamo nella “Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali” saranno riprodotte nel futuro Senato;
- 3) questa ambiguità può generare vuoti legislativi soprattutto per quanto riguarda l'igiene degli ambienti di vita e lavoro, l'integrazione tra servizi pubblici e privato sociale, la sicurezza del lavoro;
- 4) l'ambiguità è tale che alcuni costituzionalisti paventano che in Sanità, la legislazione concorrente cacciata dalla porta rientri dalla finestra.

A questo proposito è significativo il dibattito che si è sviluppato in questo ultimo anno nella Conferenza Stato-Regioni riguardante le risorse da destinare al Fondo Sanitario Nazionale (FSN).

Si era giunti ad un accordo tra Ministero della Salute e Regioni che il FSN doveva essere nel 2016 116 miliardi; questo patto non è stato rispettato tanto che nel 2017 si parla di 113 miliardi (ma secondo le stime del Mef non supererà i 111 miliardi). Il futuro Senato potrà avere la capacità di far rispettare i patti tra Stato e Regioni meglio della attuale Conferenza? NO! E' previsto che il Senato non avrà il potere di sindacare in materia di Finanza pubblica, annullando così ogni capacità di intervenire concretamente nel rapporto Stato-Regioni.

Il PD nel suo opuscolo che invita a votare SI afferma che queste modifiche istituzionali faranno risparmiare anche perché realizzano “il superamento definitivo delle Province” (320 milioni);

Per quanto riguarda il comparto socio-sanitario, vediamo però una riduzione dei fondi ex provinciali per disabili

(Continua a pagina 9)

Attualità: La “deforma” costituzionale, cosa cambia per la sanità? - Gaspare Jean

(Continua da pagina 8)

tanto che i Comuni hanno maggiori difficoltà a garantire il trasporto degli scolari disabili, base per l'integrazione scolastica prevista dalla legge 104; anche i disabili sensoriali (competenza delle ex Province) vedono ridotte le risorse trasferite tanto che l'Istituto dei ciechi di Milano ha serie difficoltà di bilancio.

Ma quali altri risparmi sulle competenze delle ex Province?

Mandare in malora l'Idroscalo? Licenziare tutti i precari? Non fare manutenzione sulle strade ex provinciali? Far decollare la città metropolitana di Milano con un bilancio in rosso?

NO GRAZIE! Facciamo in modo che la piena attuazione del superamento delle Province non sia questo.

In conclusione: non tutti gli articoli della “deforma” costituzionale, riguardanti le Regioni e che interessano la gestione della Sanità, sono di per sé negativi; non risolvono però il contenzioso tra Stato-Regioni e tra

Regioni già sperimentato in sede di Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali (gli specialisti che si sono occupati dell'argomento evidenziano che lo Stato ha impugnato il 75% delle decisioni regionali).

Ambigua è poi la clausola di supremazia dello Stato; infatti se lo Stato non la utilizza si ritorna alla legislazione concorrente; se lo Stato la utilizza, o ne abusa, si ritorna a un centralismo che scardina ogni gestione territoriale della Sanità: chiusura di Ospedali, abolizione di servizi, interferenze sul funzionamento degli stessi. (ad es già la Ministra Lorenzin afferma che i ginecologi non obiettori sono in numero sufficiente per garantire l'applicazione della legge 194).

Altrettanto ambigue sono le modalità con cui il Senato, privo di poteri sulle leggi finanziarie, possa intervenire nel settore sanitario e sociale che operano grazie a trasferimenti dello Stato.

Va infine ricordato che, anche per quanto riguarda la Sanità, le 5 Regioni Autonome non sono oggetto di revisione costituzionale. ■

Attualità

LOGICHE E COINCIDENZE DELLA “DEFORMA COSTITUZIONALE”

di **Giuliano Cappellini**

La pessima repubblica presidenziale di Renzi

Senza riconoscerlo apertamente, l'Italicum e la “deforma costituzionale” sono l'ultimo tentativo, in ordine di tempo, di introdurre in Italia un ordinamento istituzionale di tipo presidenziale realizzando l'obiettivo al quale le destre hanno sempre mirato, ma che hanno fallito quando erano al governo. Per la durata della legislatura, la repubblica presidenziale consegna al governo ed al suo capo – proclamato col ballottaggio finale – il maggior potere decisionale e di controllo dell'opinione pubblica prima della dittatura. Ma se si paragona il progetto di Renzi con quello francese, che è l'archetipo dell'ordinamento presidenziale in Europa si notano significative differenze. In Francia il governo può varare leggi contro il parere del Parlamento (come, di recente, per la riforma delle leggi sul lavoro)¹ ma se ne assume in toto la responsabilità e si gioca quell'autorevolezza che, nell'opinione pubblica, dipende, anche, dall'accordo col Parlamento. Se passa la riforma costituzionale voluta da Renzi, questa eventualità non si potrà verificare in Italia perché nel Parlamento il governo avrà sempre la maggioranza assicurata. Infatti, limitando e stravolgendo le competenze del Senato, escludendo l'elezione diretta dei senatori, la riforma istituisce un Senato “addomesticato” i cui pareri e deliberati potranno essere ignorati dall'altro ramo del Parlamento, la Camera dei Deputati, in cui il governo si assicura la maggioranza con una legge elettorale maggioritaria. E sarà una camera “docile”, perché i deputati saranno scelti dagli elettori su liste di candidati che le segreterie dei partiti

selezioneranno tra i fedeli del leader, escludendo le minoranze interne del partito. Naturalmente la responsabilità formale delle decisioni impopolari ricadrà, ancora, su un Parlamento ridotto a “foglia di fico” del governo.

Mai, nella storia del Parlamento italiano, neppure dai governi liberali che guidarono il Paese fino all'avvento del fascismo², l'istituto della rappresentanza popolare è stato tanto umiliato. Il limite è stato superato solo dal Partito Democratico, che si dice di sinistra ma che, a tutti gli effetti, è l'erede della vecchia e peggiore tradizione liberale. È un caso di trasformismo estremo. Non è difficile capire che la “deforma costituzionale” incentiverà ancor più l'astensionismo elettorale e la crisi del PD.

La crisi degli equilibri internazionali e l'obiettivo della “governabilità”

La riforma su cui si dovrà esprimere l'elettorato è una ulteriore tappa della “normalizzazione” del paese perseguita dal PD fin da quando si chiamava PDS. Essa ormai tocca la Costituzione per la sua “anomalia progressista”. Ma se l'impegno dei costituzionalisti di chiara fama, tutti schierati per il NO nella campagna referendaria, svela la portata dell'aggressione alla Costituzione del governo Renzi, la logica e la coincidenza temporale, insomma la dimensione politica profonda della riforma renziana è una reazione alle grandi crisi internazionali che coinvolgono il nostro Paese. Difficile ordinarle per importanza. Esse si

(Continua a pagina 10)

Attualità: Logiche e coincidenze della “Deforma Costituzionale” - Giuliano Cappellini

(Continua da pagina 9)

ricondono all'estremo tentativo di riconquistare posizioni politiche, strategiche ed economiche di un Occidente imperialista che vuol riportare indietro le lancette della storia a quando non erano presenti nel mondo nuove e grandi realtà economiche, politiche e militari che non controlla. Dunque si arrocca al punto da giudicare vitale e strategica per la sua sopravvivenza ogni posizione economica, politica e ideologica contesa. Ogni minaccia diventa, allora, un aspetto di una delicata crisi generale che può degenerare in un conflitto globale se ne degenera solo uno.

Contro le contraddizioni interne del suo modello economico, l'Europa impone il ricatto della grande finanza internazionale e, sul piano politico e militare sceglie la guida degli Stati Uniti, con la loro predominanza militare, ma anche con il fardello di un debito pubblico esorbitante.

In ultima analisi, la destabilizzazione del quadro internazionale induce le classi dirigenti di molti paesi di mettere mano agli assetti istituzionali nazionali pur di adeguarsi ai processi di omologazione imposti dall'integrazione economica e politica referente a classi dominanti come l'alta finanza internazionale, le grandi multinazionali e le lobby degli armamenti. Ma, tali omologazioni finiscono per sacrificare gli interessi nazionali dei paesi più deboli a favore di quelli dei paesi più forti e predominanti, che si preoccupano dei loro interessi strategici di piccole potenze regionali e, in particolare, della grande potenza degli Stati Uniti. Naturalmente, nel mondo occidentale omologazione significa pieno ossequio agli USA. Le classi dirigenti politiche del nostro paese, in particolare il PD, perseguono questa strada in modo tanto radicale e servile che si scontra, ormai apertamente, con la coscienza democratica del Paese.

Nella campagna referendaria in corso emergono due modi di sostenere le riforme costituzionali e la legge elettorale del Governo. Una è quella demagogica e populista del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che cavalca l'antipolitica, parla della necessità di snellire le procedure di governo contro il potere di invadenti corporazioni (sindacati, giornalisti, politici di mestiere, ecc.), che si gioverebbero di un regime parlamentare per impedire al governo di governare per far crescere il Paese. L'altra è quella del console americano in Italia, che non è solo un intervento indebito nelle questioni interne italiane³, ma che esprime la predilezione dell'amministrazione statunitense per un sistema di governo simile a quello di un centro di comando militare pronto a eseguire gli ordini del quartier generale americano, come si conviene ad un Paese che ospita il maggior numero di bombe nucleari americane in Europa, disponibili all'uso 24 ore su 24⁴! Un centro di comando tutelato da leggi che ne garantiscono la sopravvivenza contro l'impopolarità dei suoi atti. Il console americano scopre il più importante obiettivo della “governabilità”!

All'origine della crisi della democrazia italiana

Quanto mai pregnante è l'osservazione di Domenico

Losurdo sulla impossibilità di affrontare la realtà senza rispettarne l'unità: *“Giudicare un paese (e il suo ordinamento politico) – egli dice⁵ – facendo astrazione dalla sua politica internazionale e dalla sorte da esso riservata ai popoli coloniali o di origine coloniale, come ancora oggi continua a fare l'ideologia dominante, significa mutilare la realtà e non tener conto del grande detto di Hegel (ben noto a Marx e a Engels): «La verità è l'intero»*”. E, d'altronde, se si riflette sulla la crisi della democrazia parlamentare in Italia, ci si accorge che essa accelera proprio a partire dai cosiddetti *interventi umanitari* e dalla guerra mai dichiarata contro la Serbia di Milosevic (riabilitato post morte da quel Tribunale Penale Internazionale sulla Jugoslavia che, in fin dei conti, è una creazione dell'imperialismo⁶). In quella precisa occasione, infatti, il Palamento italiano fu esautorato con un colpo di mano, dalla competenza di dichiarare lo stato di guerra che gli assegna l'articolo 78 della Costituzione Italiana. Un escamotage per evitare il pericolo di una crisi di governo che è diventato il *modus operandi* normale per tutti i successivi governi, sicché l'Italia, pur partecipando alla distruzione di due paesi amici la Jugoslavia prima, la Libia poi (per citarne solo due), può ipocritamente sostenere che quelli furono semplicemente *interventi umanitari*, certamente non guerre perché non dichiarate (e, allo stesso titolo, può ora sbarcare contingenti militari in Libia).

Gli interessi del Parlamento italiano furono, allora, ridotti alle questioni meramente nazionali? Neppure a queste, se si considerano i diktat che subisce la politica economica e sociale da parte dell'Unione Europea. Al massimo il Parlamento è diventato una funzione di supporto alle politiche di governo che favorisce questa o quella articolazione di un capitalismo “domestico” i cui interessi puzzano spesso di malaffare, di collusioni mafiose e che, tuttavia, sollecita sempre nuove regalie dallo Stato.

Anche i principi dell'ONU vengono ormai bellamente disattesi e nessuno li ricorda in Parlamento. I nostri governi possono, quindi, intervenire negli affari interni di altre nazioni fomentando discordie interne per supportare con armi ed addestratori le fazioni, anche estremiste o terroriste, che svendono all'Occidente l'indipendenza del loro paese. Ma ciò non è sufficiente, la palude della politica nazionale non dà certezze assolute sulla tenuta di qualificanti maggioranze parlamentari, soprattutto dal punto di vista della continuità degli impegni internazionali del Paese e delle servitù militari e strategici degli Stati Uniti, quindi si interviene modificando la Costituzione e sacrificando il ruolo del Parlamento.

La crisi delle istituzioni rappresentative è un problema reale che non si risolve navigando a vista

La battaglia referendaria rimanda al declino delle istituzioni rappresentative. Il problema non è quello di sapere chi subentrerà a Renzi se, come ci si auspica, vincerà il NO al referendum d'autunno, ma se sarà ancora possibile ripristinare nel Parlamento l'esercizio

(Continua a pagina 11)

Attualità: Logiche e coincidenze della “Deforma Costituzionale” - Giuliano Cappellini

(Continua da pagina 10)

delle funzioni legislativa e di controllo sugli atti del governo che gli competono. Non si può, ad esempio, non sottolineare la bassa levatura intellettuale e la mancanza di autorevolezza dei suoi componenti (effetto non secondario delle leggi elettorali maggioritarie) che, per quel che riguarda i partiti al governo, non sono capaci di riflettere sulla inefficacia di ogni “riforma” che hanno votato e varano proposte di modifica costituzionale illeggibili dal punto di vista lessicale; oppure, se appartengono agli schieramenti dell’opposizione, sono abili a dire mezze verità arrestandosi di fronte alla sensibilità di Hilary Clinton o del mainstream mediatico filo-atlantico. Poiché il ricordo rimanda ai Parlamenti in cui sedevano deputati e senatori comunisti, socialisti e dell’arco costituzionale, bisognerà partire, almeno, da una seria critica ai criteri di selezione di quelli attuali. Nei Parlamenti di un’epoca, che pare così lontana, c’erano donne ed uomini che, eredi della guerra di Liberazione, partecipavano alla lotta delle classi popolari e perciò, erano riconosciuti, quasi uno per uno, dalle “masse” alle quali fornivano gli indispensabili strumenti ideologici e politici per portare avanti la lotta generale di progresso ed emancipazione sociale garantita dalla Costituzione italiana. Ed entravano, così, in forte sintonia con le “masse”.

Anche questo è un nodo che la battaglia referendaria finisce per scoprire. Già l’asprezza dello scontro referendario fa maturare nuove e più vivaci personalità politiche nello spento panorama politico nazionale. È un inizio ancora debole ma positivo.

Matteo Renzi è isolato all’interno del Paese, all’interno del suo partito e in Europa. Se non lo ha già capito, dovrà presto accorgersi della solitudine che colpisce il leder di un gruppo di incapaci totalmente avulsi dagli interessi popolari e nazionali mentre l’establishment politico europeo che ha diretto la Controriforma liberale si sta inesorabilmente sfaldando assieme ai dogmi su cui ha basato la sua egemonia. Naviga a vista, senza bussola e carte nautiche, perciò è un pericolo per il Paese. Più che un modo per garantirsi una lunga vita da premier, la “deforma costituzionale” di Renzi (come, peraltro tutte le sue “riforme”) è un modo per prendere tempo sperando che il futuro gli sia propizio. Ma intanto, finisce per mettere il dito su una piaga potenzialmente letale che non si cura con leggi e modifiche costituzionali. ■

Note:

1-Sia in Francia che in Inghilterra i governi possono aggirare i pronunciamenti del Parlamento: nel 2013, interpretando l’opposizione popolare alla guerra, il Parlamento inglese votò contro ogni impegno militare della Gran Bretagna in Siria, ma l’Inghilterra continua le operazioni militari in quel paese; nel 2005, il Parlamento francese respinse la proposta di Costituzione europea, che però fu assunta nei trattati di Maastricht sottoscritti dal governo francese.

2-Allora in regime monarchico-costituzionale e sotto la raccomandazione del capo di gabinetto, il re interveniva a dirimere le questioni e, se non vi riusciva (o per altri motivi meno nobili), sostituiva il governo con personalità del suo “entourage”. Fino alla fine del predominio liberale, i governi cambiavano molto più frequentemente di quanto comunemente si pensa, perché si cercava di mantenere la continuità degli indirizzi politici con cui si era aperta la legislatura.

3-Che il Presidente della Repubblica non lo condanna, ma ipocritamente, giustifica.

4-Cfr. i documentati articoli di Manlio Dinucci su Pandorativ.it ed altrove

5-Intervista rilasciata a Matteo Gargani “Una teoria generale del conflitto sociale” [www.filosofia-italiana.net].

6-Oggi la Commissione Affari Esteri del Parlamento Britannico riabilita, sempre post morte, nel caso atroce, il colonnello Gheddafi!

Attualità

SONO PIÙ DI SETTE ANNI CHE IL CONTRATTO DELLA SCUOLA NON VIENE RINNOVATO

di Tiziano Tussi

Sono più di sette anni che il contratto della scuola non viene rinnovato. E in aggiunta, gli insegnanti italiani sono tra i peggio pagati d’Europa. Peggio di loro solo in Grecia. Soldi pochi, dicono nelle alte sfere, ma poi... Ogni anno si spendono milioni di euro per finanziare progetti che nelle scuole hanno la pretesa di intervenire su ogni aspetto sociale – patente del motorino, lotta contro il fumo, la droga, il bullismo, accoglienza delle classi prime, accompagnamento verso l’università delle ultime classi, progetti salute di varia forma, psicologi a scuola, avvocati e corsi per la legalità, la cittadinanza e lotta alle mafie, sicurezza e vie di fuga nelle scuole, adozioni a distanza, corsi di teatro ecc. ecc. Da poco tempo, l’anno scorso, una pioggia di 500 euro annuale da spendere in prodotti che dovrebbero incrementare la professionalità, obbligatoriamente da spendere in computer, dvd, cd, libri di ogni tipo, corsi ed abbonamenti a teatro, cinema et similia. Ma da quest’anno si pensa anche di

incrementare l’aggiornamento obbligatorio degli insegnanti, la buona scuola docet, con qualche centinaio di milioni di euro in aggiunta al miliardo e poco più, che è già stato stanziato, ma che non è ancora nelle tasche degli insegnanti. In ogni caso soldi, questi ultimi solo però per quelli bravi e diligenti, quando non accondiscendenti verso il sistema scuola nella persona del preside, che deve decidere a chi vanno quei fondi. Per la precisione: 325 milioni – corsi di ogni tipo, spese pure - e 1,1 miliardi di euro – per i 500 euro pro capite. Questi ultimi si debbono spendere obbligatoriamente, altrimenti la successiva erogazione viene decurtata di quanto non speso in precedenza. Denari che vengono buttati dentro la scuola come si getta un sasso in una palude melmosa. Qualche precisazione. Le aree di aggiornamento sono attinenti, tutte e nove, così tante sono, a questioni e tematiche di contorno del fare lezione. Eccole:

(Continua a pagina 12)

Attualità: Sono più di sette anni che il contratto della scuola non viene rinnovato - T. Tussi

(Continua da pagina 11)

- Lingue straniere;
- Competenze digitali e nuovi ambienti per l'apprendimento;
- Scuola e lavoro;
- Autonomia didattica e organizzativa;
- Valutazione e miglioramento;
- Didattica per competenze e innovazione metodologica;
- Integrazione, competenze di cittadinanza e cittadinanza globale;
- Inclusione e disabilità;
- Coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile.

Per le lingue straniere viene precisato che il tutto dovrebbe andare a rinforzare l'istituto del CLIL - *Content and Language Integrated Learning*. Si pensa soprattutto alla lingua inglese da installare sempre di più nelle nostre scuole con una sudditanza all'anglomania imperante che rasenta veramente l'imbecillità. Già in diversi ambiti universitari si fa lezione in inglese. Per il resto dei soggetti di aggiornamento proposti si tocca l'approssimazione più enfaticata. Pensiamo al rapporto scuola lavoro, in Italia; oppure al senso da dare alla cittadinanza globale, come se si sapesse veramente cosa sia. In ogni caso non pare che tali ambiti rientrino nelle capacità culturali del "fare lezione". E per questa sorta di carrozzone post moderno proposto si sono trovati/inventati 325 milioni euro l'anno. Il bonus per gli insegnanti migliori, che come detto, non è ancora arrivato nelle scuole, ha già sollevato innumerevoli discussioni. In alcuni casi è stato rifiutato dagli insegnanti. In altri dato a pioggia, anche se non è possibile farlo per legge, ma qualche mezzo per aggirare la legge c'è, naturalmente. In altri ancora ha avuto il merito di dividere i colleghi docenti tra chi ha avuto il bonus - i superiori - e chi no, i meno meritevoli. Chi lo decide in ultima analisi? Il preside. Subito viene da pensare che i premiati rientrino logicamente nelle sue grazie e nel suo modo di intendere la vita a scuola. Un aumento di piaggeria si prevede possibile e redditizio per alcune centinaia di euro.

È possibile che ai sindacati della scuola non venga in mente una cosa semplice semplice: mettere assieme

questi ed altri fondi e limitarsi a rinnovare il contratto dando alla categoria uno stipendio maggiore, invitando gli stessi a fare lezione in termini di decenza culturale. I modi per controllare gli scansafatiche ci sono – giudizio degli studenti, un'autorevolezza che si solidifica con il tempo d'insegnamento, una capacità di lavoro che potrebbe anche essere controllata attraverso un riscontro esterno, pubblicazioni, corsi tenuti e/o curati, saggi, articoli. Una mescolanza di tutti questi modi ed altre simili modalità di valutazione. Tutto troppo semplice e perciò non gradito ai nostri dirigenti e sindacalisti che hanno sempre preteso cose inutili da una categoria che in fondo non deve fare lezione, fare cultura, ma tenere i pargoli a freno la mattina evitando che gli stessi vadano in giro a fare danno. Non si spiega altrimenti la continua e ricercata modalità di inserire comportamenti del mondo privato ed associativo in quello pubblico della scuola. Quando invece sarebbe ben più opportuno andare in altra direzione con ben altri esiti di funzionamento. Quindi un grande innamoramento per il merito, trattato poi però, alla fine, neppure come tale, ma come bieca sottomissione all'autorità scolastica, preside, provveditore, ministro. Non ha senso. Mescolare una dicitura privatistica ed un metodo codino, pedissequo e acritico nella categoria degli insegnanti, che già di suo è apportatrice di sudditanza. Uscita da un'università sbriciolata in un "tre più due" di assurda organizzazione, con crediti e carriere stolidamente e falsamente carrieristiche, dato che fondo, naturalmente, nella scuola di carriere non ve n'è nessuna da compiere. "Non importa molto che l'alunno sia licenziato dalla scuola conoscendo dieci, cento, mille fatti quando è suo destino rimanere eternamente all'oscuro di un numero infinito di fatti a paragone dei quali tutto ciò che noi riusciamo ad insegnargli nella scuola rappresenterà sempre una quantità ridicolamente esigua. Ma non è niente affatto indifferente che attraverso la scuola egli abbia o non abbia acquistati per procurarsi da sé nella vita le nozioni dei fatti di cui avrà via via bisogno, e soprattutto l'abitudine dello sforzo intellettuale del metodo nel lavoro, il bisogno delle idee chiare e logicamente concatenate, il gusto dell'iniziativa personale." Galletti-Salvemini, *La riforma della scuola media (1908) Semplice, forse troppo per chi detiene il potere di distruggere il senso delle cose in ordine culturale e lo sta facendo bene nella nostra istituzione scolastica.* ■



Centro Culturale Antonio Gramsci

RIFLESSIONI SULLA BREXIT E SULL'UE, COSÌ COME LA VIVIAMO OGGI

Un'Unione europea sofferente e priva di un progetto realmente condiviso si incammina verso la fine del 2016, anno che ci lascerà, tra i vari ricordi, quello del referendum sulla Brexit. I cittadini britannici si erano già espressi nel 1975 sull'opportunità di stare nella Comunità Europea – all'epoca si chiamava così –, da allora sono cambiate molte cose nel complesso e variegato condominio europeo che è sempre più caratterizzato da tensioni e incomprensioni interne. Esse contribuiscono in modo significativo alla perdita di vista degli obiettivi originari di questa unione "smarrita" ma non necessariamente impegnata nella ricerca di se stessa. Al suo interno e nelle sue logiche prevalgono in modo via via più chiaro aspetti di carattere economico-finanziario che finora hanno messo all'angolo la tensione al sociale e che comunque non hanno dimostrato di essere un buon collante. Tutto quello che sta succedendo nell'Ue può essere attribuito ad una crisi di valori: quali quelli realmente condivisi? Siamo lontani dall'idea di un'Europa solidale e siamo lontani anche da quel 1975 in cui la casa comune europea contava molti meno membri di oggi. Da allora l'Ue si è allargata, si è estesa a quelli che un tempo sono stati i paesi satelliti dell'URSS e questo processo ha posto nuove problematiche e messo in evidenza, col tempo, le contraddizioni interne all'Unione. Possiamo parlare di aumentata incapacità di concepire indirizzi comuni in termini di politica estera, di posizioni divergenti in diversi ambiti e di difficoltà, a livello di opinione pubblica, di comprendere e accettare i meccanismi del mercato comune. Per molti questa Unione è estremamente difficile da capire, inafferrabile ed eccessivamente basata su un centralismo tecnocratico che ha sede a

Bruxelles. Il governo di Londra ha deciso di chiedere agli elettori se volessero continuare ad essere parte dell'Ue e, come noto, ha prevalso la Brexit sostenuta da molti conservatori, dai nazionalisti, da quanti ritengono che il paese debba tornare ad essere pienamente sovrano. Ha contribuito a questa scelta il problema dell'immigrazione, ma soprattutto di quella proveniente da altri paesi membri, che secondo i sostenitori dell'uscita dall'Ue è eccessiva e potrà essere limitata e regolata meglio sciogliendo ogni vincolo con l'Unione. L'anno scorso David Cameron aveva promesso il referendum ai suoi connazionali. Contrario all'opzione Brexit, ha comunque portato avanti un processo il cui controllo gli è sfuggito di mano, complice il fatto di aver sottovalutato la portata di quanto stava accadendo. Le obiezioni di chi ha votato per uscire dall'Ue sono molto simili a quelle che vengono fatte in altri paesi: dalla periferia centro-orientale al cuore dell'Unione, quello dei paesi fondatori. C'è da chiedersi cosa sia diventata l'Ue e cosa potrà diventare, quale sia il livello di coscienza europea dei cittadini comunitari. Manca un collante efficace e la capacità comune di gestire e risolvere i problemi. Insomma, viviamo in un'Unione da ripensare, per molti versi. Magari, in prospettiva, la perdita del Regno Unito verrà assorbita senza eccessivi problemi strutturali per l'Ue, questa è del resto l'opinione di diversi osservatori, ma il problema di fondo resterà e sarà quello di sviluppare una progettualità comune e realmente partecipativa.

Comunque sia, il percorso verso la realizzazione di una identità europea è ancora lungo e forse è il caso di interrogarsi su cosa significhi oggi questo concetto e quale posto abbia nel nostro sentire individuale e collettivo. ■

Internazionale

PRESIDENZIALI USA: LO SCENARIO PEGGIORE

di Spartaco A. Puttini

Gli Stati Uniti si avviano alla fase terminale dell'esperienza costituita dall'Amministrazione Obama.

Questa è di per sé una buona notizia. Finalmente si assisterà alla fine del mito obamiano, dell'obamamania, che hanno imperversato sul *mainstream* nel tentativo di accreditare un imperialismo americano dal volto umano. Tentativo che col tempo è andato progressivamente appannandosi anche per quelle opinioni pubbliche occidentali che erano il target principale di questa vasta campagna di cosmesi politica e travisamento della realtà. Gli eventi degli ultimi mesi sottolineano che molte

maschere sono cadute nel corso dei due mandati del presidente "nero". Gli Usa hanno continuato a condurre con determinazione la corsa agli armamenti, aumentando la pressione su entrambi i fianchi del continente eurasiatico contro i loro antagonisti: Russia e Cina. Hanno legittimato il rovesciamento dei legittimi presidenti di Honduras, Paraguay e Brasile e assistito al suicidio argentino, per tacere dell'impegno profuso nella destabilizzazione del Venezuela. Tasselli che disegnano un tentativo complessivo di rimettere il guinzaglio all'America Latina. Hanno appoggiato un putsch nazista

(Continua a pagina 14)

Internazionale: Presidenziali USA: lo scenario peggiore - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 13)

in Ucraina per lacerare i rapporti tra questo stato ex-sovietico e la Russia (e tra la Russia e l'Europa) con un'operazione molto ardua. Un bel colpo. Un'operazione che però ha avuto un costo: portare il paese al punto di non ritorno della disintegrazione, con la secessione delle regioni orientali e il ritorno della Crimea alla madrepatria. Conseguenze che Washington non può fare praticamente nulla per scongiurare.

Nel Vicino Oriente gli Stati Uniti hanno giocato massicciamente la carta delle loro relazioni con gli ambienti jihadisti e i loro sponsor del Golfo Persico. Se sono riusciti a rovesciare Gheddafi e far piombare la Libia nel caos, con la Siria il colpo grosso non è riuscito. Nonostante l'invasione di mercenari e tagliagole da ogni angolo del globo, la società e le forze armate siriane non si sono disgregate. L'intervento degli alleati iraniani, libanesi e soprattutto russi ha impresso una piega al conflitto sfavorevole ai jihadisti e ai loro sponsor. Gli Usa seguitano nella loro strategia di favorire la distruzione dello stato nazionale siriano tramite l'appoggio al separatismo curdo da un lato, alle bande jihadiste dall'altro.

Coloro che hanno sponsorizzato le stragi e i crimini delle bande terroriste contro la popolazione siriana piangono le vittime del conflitto solo ora che gli assediati sono i loro amici jihadisti. Salvo lamentarsi se le azioni terroriste di queste bande non si compiono più in Siria, ma in Europa... C'è qualcosa che stride nella narrazione di costoro su ciò che sta accadendo attorno a noi...

Mentre il mainstream tuona contro il pericolo del terrorismo islamico intossicando le opinioni pubbliche occidentali con il veleno dell'islamofobia, sul terreno gli Usa paracadutano (per errore?) aiuti all'Isis e bombardano (per errore?) le postazioni dell'Esercito Arabo Siriano che combatte i terroristi, permettendo al Califfato di approfittarne per attaccare i siriani a Deir Ez-Zor. Dopo questa ennesima prodezza Obama ha parlato all'Onu tuonando contro la Russia, accusata di ingerenza negli affari interni dei paesi vicini e di utilizzo disinvolto dell'uso della forza: da che pulpito! Quando il presidente Usa era stato eletto, con una battuta di cattivo gusto, Berlusconi lo aveva definito "un presidente giovane e abbronzato". Oggi più che abbronzato sembra esibire una faccia bronzata. La sua eredità è costituita da una russofobia alle stelle, un bilancio militare incontenibile, un abbraccio con gli ambienti jihadisti sempre più soffocante e pericoloso, la minaccia di una guerra calda tra grandi potenze sempre più incombente. Nulla che lo possa far rimpiangere.

Queste primarie

Le primarie Usa appena terminate hanno mostrato chiaramente i segni della crisi di rappresentanza che caratterizza il sistema politico di quella che pretende di essere la più grande democrazia del mondo, ma che è solo un'oligarchia camuffata, come ha denunciato pubblicamente uno dei protagonisti della campagna per la *nomination* alla Casa Bianca, Bernie Sanders. La crisi economica ha impattato fortemente sul quadro politico e il rifiuto di tutto ciò che puzza di establishment è stato un

dato centrale nel corso della campagna.

Tanto sul versante democratico che repubblicano (difficile utilizzare espressioni come sinistra e destra) si sono affermati fenomeni di contestazione del sistema. Sul versante democratico il senatore del Vermont Bernie Sanders è riuscito nell'intento di portare nel dibattito pubblico e nella competizione interna al partito democratico istanze sociali avanzate di stampo socialdemocratico. Uno degli elementi più significativi è stata l'attenzione alla questione sociale della working class e della classe media impoverita dalle politiche liberiste, il rifiuto dei trattati di libero commercio (una certa (n)euosinistra ha molto da imparare) e la denuncia dell'occupazione del potere da parte delle oligarchie che hanno saturato lo spazio pubblico e che impediscono lo sviluppo di una vera dialettica democratica¹. Su queste basi Sanders ha mostrato che è possibile riuscire a mobilitare l'elettorato, specialmente giovanile, spesso reduce dalle mobilitazioni dal basso di questi anni, presso il quale hanno fatto breccia idee che non possono trovare posto in un sistema liberale come quello americano, a meno di una rivoluzione politica. Per un momento è sembrato che le consuete linee di fratture tra gruppi e lobby che caratterizzano il discorso pubblico americano all'insegna della tematica delle differenze potessero lasciare il posto al ritorno nel dibattito della centralità della questione sociale. Qualcuno ha persino sostenuto che il vento del reaganismo fosse finito².

Ma la rivoluzione politica non c'è stata. Per tutte le primarie la Clinton ha avuto il sostegno dei grandi elettori del partito che hanno fatto quadrato attorno alla sua candidatura, come ha mostrato anche lo scandalo delle mail, la cui pubblicazione è stata grottescamente imputata a Putin. Alla vigilia delle elezioni in California la base del partito era però abbastanza spaccata da non dare per scontato l'esito delle primarie in quello stato cruciale. I sondaggi davano Sanders in netto vantaggio in un eventuale confronto diretto con il candidato repubblicano Trump per la Casa Bianca. Sanders, in effetti, aveva il vantaggio di poter mobilitare l'elettorato progressista senza concedere spazio alla demagogia di Trump sul versante delle classi medio-basse impoverite dalla crisi e dal liberismo. In quel frangente la direzione nazionale del partito democratico e lo stesso Obama hanno dato vincente la Clinton chiedendo addirittura a Sanders di ritirarsi prima della fine della competizione, esercitando sulla stessa un'indebita pressione. Se un'ingerenza simile l'avesse esercitata Vladimir Putin nelle ultime elezioni per la Duma di Stato cosa non avrebbero ricamato i nostri giornali! Una pressione, quella dell'establishment democratico, che ha avuto un esito forse determinante nel disegnare il perimetro dei rapporti di forza nella fase finale della consultazione per la *nomination*. Durante le primarie Sanders ha mostrato di non saper convogliare attorno alla sua candidatura le preferenze delle minoranze nere e ispaniche, le cui lobby hanno garantito un ottimo bacino di voti per la Clinton, tranne che presso gli strati più giovani e radicalizzati. Ma se il voto delle minoranze è

(Continua a pagina 15)

Internazionale: Presidenziali USA: lo scenario peggiore - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 14)

determinante per scegliere la nomination democratica non lo è ancora per scegliere il presidente, se non si sa parlare anche alla working class bianca e al ceto medio in difficoltà. La Clinton non lo sa fare. Il suo sfidante repubblicano invece sì.

Trump unisce il mito americano dell'uomo che si è fatto da solo alla denuncia populista dell'establishment, di cui la Clinton è chiara rappresentante. Il suo motto non a caso è che l'America deve tornare grande. Sia Sanders che Trump si rifanno al filone carsico del populismo statunitense, ma mentre Sanders lo declina nel senso progressista della partecipazione e dell'inclusione, Trump lo trasforma in un'assunzione leaderistica e decisionista delle domande e della rabbia che caratterizza un popolo sconfitto da trent'anni di liberismo. Le sue strali si appuntano contro la classe politica, le minoranze e, vera rottura con la narrazione dei repubblicani, contro i trattati di libero commercio. Trump è stato visto come il fumo negli occhi dai vertici del partito repubblicano, ma ha raccolto solo i frutti di qualche decennio di radicalizzazione della destra Usa all'insegna di ciò che hanno seminato i neoconservatori. Il linguaggio rude e anche grezzo di Trump fa presa su un pubblico disincantato e nasconde, dietro la sua apparente semplicità, sofisticate capacità comunicative, come ha notato George Lakoff³.

Il sistema politico statunitense si è dimostrato abbastanza flessibile da introiettare nelle primarie e nella gara per la *nomination* le spinte al dissenso ma al tempo stesso il sistema è stato abbastanza rigido da evitare il sorgere di una terza posizione credibile tra i due partiti del sistema. La neutralizzazione di Sanders di fatto ha avvantaggiato l'opzione di indirizzare lo sfogo verso la demagogia di Trump.

Trump ritorce contro la Clinton il mito dell'esperienze e della capacità di guidare la macchina dell'Amministrazione⁴. Dati i risultati disastrosi che le élites possono mostrare ai loro popoli circa la bontà delle politiche che hanno messo in campo negli ultimi decenni è un gioco facile. Ma la vera differenza nell'impostazione dei problemi da parte di Trump rispetto alla destra repubblicana tradizionale e all'establishment democratico sta nella politica estera, almeno basandosi sulle dichiarazioni.

Trump sembrerebbe propenso a sviluppare una politica di distensione con la Russia o quanto meno a non assecondare la politica di pericolosa contrapposizione portata avanti dai falchi dei centri di potere statunitensi. Per questo durante la campagna più volte gli è stato rinfacciato di essere un "amico" di Putin, un'accusa risibile, che però dice tutto del clima che si respira nei corridoi del potere statunitense. Trump sembra incline a favorire il ritorno dell'America a una politica di isolazionismo per lenire le sue ferite interne. Da qui le sue sparate contro la Nato. Sembra invece più incline a credere nel pericolo del bau-bau islamista costruito dalle centrali informative occidentali ed eterodiretto da quelle di intelligence Usa. Mantenga o meno le sue promesse e riesca o meno a resistere alle pressioni che si

abbatterebbero su di lui una volta alla Casa Bianca è evidente come egli allo stato attuale sia per i popoli del pianeta assai meno pericoloso della guerafondaia e russofoba Hillary Clinton. Sembrerebbe invece più determinato a tenere una posizione ferma con la Cina, quantomeno nel campo commerciale e a invertire l'insidiosa politica avvolgente di Obama nei confronti di Cuba.

Le sue prese di posizione sui diritti civili e umani sono senza alcun dubbio assolutamente riprovevoli e dipenderà da quanto riuscirà a rendersi odioso all'elettorato democratico e mediano se la Clinton alla fine riuscirà a recuperare, almeno in parte, gli elettori che le avevano preferito Sanders. Agli occhi degli altri popoli del mondo, però, le sparate di Trump non possono far dimenticare la realtà della politica "sociocida" sponsorizzata in primo luogo proprio dalla Clinton in Libia, Siria e Ucraina, né il ghigno agghiacciante con cui la Segretaria del Dipartimento di Stato aveva accolto la notizia del barbaro linciaggio di Gheddafi.

A conti fatti, tanto per cambiare, i democratici Usa non possono certo vantare alcuna patente di nobiltà rispetto alla loro controparte. Un'Amministrazione Trump potrebbe essere l'ideale per acuire le contraddizioni interne agli Usa e accompagnarne il declino. Un'amministrazione Clinton promette una macabra escalation verso il confronto con Russia e Cina per il dominio statunitense del globo. Come ha notato Paul Craig Roberts:

"Un voto a Hitler è un voto per la guerra. Nonostante questo sia più che ovvio, i media statunitensi, a reti unificate, stanno facendo tutto ciò che è in loro potere per abbattere Trump e far eleggere Hitler. Tutto ciò che ci dice sull'intelligenza del "Unipower", "l'unica superpotenza del mondo", il "popolo indispensabile", la "nazione eccezionale"? Ci dice che sono scemi come la m**da. Gli americani, creature della "Matrix" creata dai loro propagandisti, vedono minacce immaginarie e non vedono quelle reali.

Ciò che i russi e i cinesi vedono è un popolo troppo indottrinato e ignorante per essere di alcun aiuto nella pace. Vedono la guerra che arriva e si stanno preparando"⁵.

Scritto da un membro dell'Amministrazione Reagan non è poco...

Persino Brzezinski⁶ ha iniziato a suggerire la necessità di una politica più avvolgente per rompere l'alleanza sino-russa, rimandando *sine die* i sogni di gloria di un impero millenario e di un ordine unipolare. Anche Obama, proprio come Bush, ha finito per rafforzare il saldarsi delle alleanze anti-egemoniche. Quella che si è manifestata platealmente in questi mesi tra Russia, Cina ed Iran è la manifestazione più evidente di ciò che era già in gestazione da almeno quindici anni. La Clinton però sembra la candidata dello scontro frontale, per questo è la candidata dei centri del potere statunitense (che probabilmente vincerà) e degli ultra-filoamericani di casa nostra, che non temono la prospettiva che il potere

(Continua a pagina 16)

Internazionale: Presidenziali USA: lo scenario peggiore - Spartaco A. Puttini

(Continua da pagina 15)

degli Stati Uniti diventi ancora più esorbitante e gli istinti bellicisti del Pentagono ma che temono l'ipotesi che l'America si chiuda nell'isolazionismo...

In ogni caso, queste presidenziali mettono il mondo di fronte allo scenario peggiore. Sono destinate ad avere un grande impatto sulla nazione che si pretende messianicamente "necessaria" e che rappresenta oggi, a causa della sua politica ambiziosa ed aggressiva un problema concreto e una pericolosa fonte di instabilità. ■

Note:

1-D. Palano, *Welfare, democrazia e inclusione: la rivoluzione politica di Bernie Sanders*; in: "Via Romagnosi": <http://www.fondazionefeltrinelli.it/welfare-democrazia-e-inclusione-la-rivoluzione-politica-di-bernie-sanders/>.

2-M. Mazzonis, *Bernie Sanders, da dove vengono i socialisti del Vermont*, in: "L'Avanti!": <http://www.avantionline.it/2016/02/bernie-sanders-da-dove-vengono-i-socialisti-del-vermont-martino-mazzonis-pagina99/#.V-0uvsbr1jq>.

3-George Lakoff: "Carisma e battute, la formula Trump parla direttamente al nostro cervello"; in: http://www.repubblica.it/esteri/2016/07/21/news/george_lakoff_carisma_e_battute_la_formula_trump_parla_direttamente_al_nostro_cervello_-144553118/.

4-Si veda l'interessante analisi di Carlo Invernizzi Accetti: *Trump e Clinton, tra populismo e tecnocrazia*; in "Via Romagnosi": <http://www.fondazionefeltrinelli.it/viaromagnosi-trump-clinton-tra-populismo-e-tecnocrazia/>.

5-P.Craig Roberts, *Ripensare la Guerra fredda*; in: "Voci dall'estero": <http://vocallestero.it/2016/08/13/craig-roberts-ripensare-la-guerra-fredda/>.

6-M.Whitney, *The Broken Chessboard: Brzezinski Gives Up on Empire*; in: "Counterpunch": <http://www.counterpunch.org/2016/08/25/the-broken-chessboard-brzezinski-gives-up-on-empire/>.

Memoria Storica

I CONVITTI-SCUOLA DELLA RINASCITA

di Nunzia Augeri

Ricorre quest'anno il 70° anniversario della fondazione dei Convitti scuola della Rinascita: infatti la Convenzione che li istituiva venne stipulata il 31 luglio 1946, con decorrenza dal 15 gennaio, fra l'ANPI nazionale e il Ministero per l'assistenza postbellica, a firma di Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e del ministro Emilio Sereni. Il primo Convitto, peraltro, aperto a Milano già nel luglio 1945, aveva origini più lontane.

Nell'ottobre del 1944, alla caduta della repubblica dell'Ossola, un gruppo di partigiani, comandati dal commissario politico della X Brigata Garibaldi "Rocco", Luciano Raimondi detto "Nicola", si trova in alta montagna: di fronte all'attacco nemico sono costretti a trasferirsi in Svizzera. I partigiani comunisti vengono concentrati in una specie di lager, presso lo Schwarz See, dove sono trattati con estrema durezza. E' inverno, il freddo e la fame attanagliano i giovani partigiani nell'ozio forzato della prigionia; ma Nicola è un appassionato insegnante di liceo: con l'aiuto dei partigiani più interessati, comincia a organizzare alcuni gruppi di studio: letteratura italiana, lingue straniere e storia.

L'esperienza, per fortuna, dura poche settimane, e ai primi di gennaio del 1945 il gruppo di partigiani garibaldini è di nuovo in Ossola con le armi in pugno. A primavera con la Liberazione, a Milano l'unità partigiana viene provvisoriamente acuartierata in una caserma. Nel tempo di guerra molti giovani hanno dovuto interrompere la scuola, molti – di famiglie povere - non l'avevano mai neppure frequentata oltre le elementari, ma nella lotta partigiana avevano dimostrato doti notevoli di intelligenza e di capacità. Perché accettare questa ingiustizia sociale e sprecare doti preziose per l'opera di ricostruzione del paese? Ci sono poi ragazzi mutilati, orfani dei caduti, famiglie senza tetto. "L'urgenza del problema – scrive Raimondi sulla rivista

"Rinascita" nel 1955 – agisce come una molla sulla vecchia idea nata a Schwarz-See: gli ideali della Resistenza offrono tutto un patrimonio morale e culturale che può e deve servire di base alla nascita di una scuola nuova, popolare."

La decisione prende corpo rapidamente: i partigiani hanno ancora zaini e coperte, in caserma sono disponibili letti a castello e scatolette, una sede viene trovata ad Affori, nei locali di un antico collegio. Il comitato promotore è formato da tre professori, Luciano Raimondi, Claudia Maffioli e il filosofo Antonio Banfi, con tre studenti, Angelo Peroni, Ludovico Tulli e Guido Petter. Vi si uniscono subito altri insegnanti antifascisti, fra cui Luigi Pellegatta, Alba Dell'Acqua, Pasqualina Callegari, con l'aiuto entusiasta dei migliori partigiani della brigata e con il patrocinio immediato dell'ANPI, che presto istituisce nella sede centrale di Roma un Ufficio Convitti Scuole.

Racconta Guido Petter, poi docente all'Università di Padova e noto scrittore: "Cominciò così una splendida anche se durissima avventura: l'organizzazione di una comunità scolastica di giovani adulti, dove si studiava ma anche si lavorava, organizzati in varie commissioni per risolvere i problemi elementari del vitto, della pulizia, dei sovvenzionamenti, dei rapporti con l'esterno; e dove periodicamente si discuteva in un'assemblea che portava dibattiti molto seri e appassionati sui vari aspetti della nostra vita".

La comunità, fondata su "spirito di libertà e lotta per la democrazia", è regolata da uno Statuto e un Codice, dapprima elaborati nell'ambito del Convitto di Milano, poi discussi e implementati nelle Assemblee dei vari Convitti che via via si aprono. Come da art. 2 dello Statuto, il Convitto Scuola ha lo scopo di "porre tutti i lavoratori e i figli dei lavoratori su un piano di effettiva libertà nel campo dello sviluppo morale e culturale", anticipando

(Continua a pagina 17)

Memoria Storica: I Convitti-scuola della Rinascita - Nunzia Augeri

(Continua da pagina 16)

quello che sarà uno dei principi cardine della nostra Costituzione, che all'art. 3 sancisce la necessità di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana". In base all'art. 6 dello Statuto "la direzione e l'organizzazione del Convitto sono affidate agli allievi stessi. In quest'opera di collaborazione attiva e di corresponsabilità per mezzo della quale essi educano le loro coscienze all'autogoverno ed alla democrazia, gli allievi si avvalgono del consiglio dei docenti, e si impegnano così alla consultazione di coloro che hanno una maggiore esperienza umana e culturale". La democrazia diretta, pur non esente da problemi, non degenera in demagogia assembleare, ma si dimostra mezzo efficace per risolvere i complicati problemi della vita quotidiana nel difficile periodo postbellico. E viene introdotto anche un principio rivoluzionario: lo studio è considerato lavoro e pertanto, in base all'art. 4, "il Convitto scuola libera lo studente da ogni preoccupazione di carattere economico per sé e per le eventuali persone a carico".

Frattanto, con l'aiuto dell'ANPI, l'esempio viene seguito in varie altre città del nord: sorgono così altri nove Convitti a Cremona, Torino, Novara, Venezia, Genova, Sanremo, Bologna, Reggio Emilia, Roma, oltre all'esperienza particolare del Villaggio della Rasa a Varese. Ogni Convitto organizza corsi professionali diversi, in base alle diverse caratteristiche dell'economia locale. A Milano, per esempio, vengono organizzati corsi di chimica e di meccanica fine; Cremona si specializza nel campo dell'industria lattiero-casearia e nella liuteria; a Reggio Emilia la meccanica agraria e l'edilizia; a Genova si studia all'istituto nautico e a Sanremo si preparano i tecnici del turismo e delle attività alberghiere. Corsi speciali, come quello per odontotecnici e orologiai, vengono creati per la prima volta in Italia, destinati in particolare ai giovani mutilati e invalidi. Ogni Convitto si impegna poi nella produzione di beni o servizi (formaggi a Cremona; mobili a Varese; grafica a Milano e Roma) da vendere all'esterno, con l'istituzione di piccole aziende cooperative i cui introiti contribuiscono all'autofinanziamento del Convitto stesso. I giovani che li frequentano ottengono risultati brillanti negli studi e anche il loro inserimento nel mondo del lavoro e nel campo dell'amministrazione pubblica li porterà a notevoli successi. I buoni risultati degli allievi erano anche favoriti dal fatto che presso il Convitto di Milano era stato aperto un Centro d'orientamento agli studi e alle professioni, diretto dal professor Cesare Musatti con l'ausilio del professor Gaetano Kanizsa. Fra i circa 5.000 giovani che si avvicendarono nei Convitti, vanno ricordati i nomi, noti a livello nazionale, dell'attore Gianrico Tedeschi, del fotografo Uliano Lucas, del cantautore Ivan Della Mea, del docente universitario

Guido Petter; o altri noti a livello locale, come Pasquale Maullini, che fu sindaco di Omegna per cinque mandati consecutivi, o l'avvocato Rolando Menotti di Milano.

La democrazia di un singolo Convitto si estendeva anche a un campo democratico più grande: quello che univa tutti i Convitti in un solo movimento, con problemi analoghi da risolvere, e che dava origine a congressi di tutti i Convitti, convocati periodicamente. Lucio Lombardo Radice, a proposito di tali assemblee interconvittuali, le definiva in un suo articolo 'Italia in piccolo'. I dieci Convitti-Scuola rappresentavano "l'abbozzo di un 'piano nazionale' di scuola nuova e di preparazione al lavoro che nei Convitti-Scuola cominciava a realizzarsi" e che avrebbe dovuto portare all'apertura di 90 Convitti, uno in ogni provincia italiana.

Le cose vanno diversamente: dopo il 18 aprile 1948 le scuole partigiane soffrono il continuo sabotaggio da parte dei governi democristiani, che le considerano "covi dei rossi". Vengono revocate le Convenzioni per il loro finanziamento, vengono richiamati nelle scuole pubbliche gli insegnanti distaccati presso questi istituti. Le ispezioni governative inviate dai Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione e del lavoro – ansiose di scoprire rivoltelle e mitra – sono pur costrette a "constatare la positività, il lavoro altamente qualificato e l'impegno straordinario nell'ideale della dignità del lavoro e della prassi di libertà" – come scrive Raimondi. Ma inizia un lungo e difficile periodo per i Convitti, che uno dopo l'altro sono costretti a chiudere.

Resiste solo quello di Milano, ma nel 1955, dopo una lunga lotta sostenuta da larghi strati della popolazione, da campagne di stampa e dall'intervento di altissime personalità, il Convitto di Milano è costretto a lasciare la sede di Via Zecca Vecchia: sarebbe la fine senza l'intervento del Comune di Milano, che concede una ex fabbrica di vagoni ferroviari, con due capannoni semidiroccati, sporchi e cadenti; con un duro lavoro, la sede viene riattata e nel 1956 la Scuola può riprendere la sua attività. Due anni dopo, nel 1958, la scuola media viene legalmente riconosciuta e nello stesso anno i corsi professionali vengono assunti dall'ECAP-CGIL; passeranno poi alla Regione Lombardia, mentre il Convitto resta in funzione fino al 1970.

L'esperienza dei Convitti-Scuola della Rinascita si conclude nel giro di poco più di dieci anni. "Ma – osserva Petter - coloro che l'avevano vissuta portarono poi nei luoghi in cui cominciarono a svolgere la loro attività professionale lo spirito di iniziativa, l'entusiasmo, la voglia di cambiare, le abitudini al rapporto democratico, il senso profondo di giustizia che avevano sviluppato in quegli anni di attività comune". Un patrimonio che discende direttamente dai momenti più luminosi dalla Resistenza e che costituisce un'eredità civile e morale che i protagonisti di quel tempo hanno mantenuto vivo e hanno cercato di trasmettere alle nuove generazioni. ■

Memoria Storica

I DIMENTICATI DELLA RESISTENZA TEDESCA CONTRO IL NAZISMO

di Leonhard Schäfer

La pagina della resistenza tedesca contro il fascismo è pressoché sconosciuta in Italia. Un grande contributo comunque ha dato Nunzia Augeri con: "La resistenza comunista e operaia a Berlino" (Gramsci oggi-giugno 2015) con la storia della rete comunista Saefkow-Jacob-Baestlein.

Nel settembre dell'anno scorso è uscito con ZIC: "Contro Hitler - gli anarchici e la resistenza tedesca dimenticata" del sottoscritto (vedasi avviso in Gramsci oggi-gennaio 2016). In questo volume l'autore ha voluto ricordare la resistenza "non celebrata" dalla storiografia ufficiale, quella taciuta e quella "trasversale".

Lo scritto che segue contiene informazioni e documenti nuovi ed integrativi, poco o per niente conosciuti anche in Germania: la storia della sinistra e degli anarchici contro il nazismo:

"I nazisti dominarono il popolo tedesco con un regime di terrore così efficace che soltanto i più coraggiosi poterono osare di rovesciarlo. Questi membri della resistenza non riuscirono a salvare la Germania; poterono soltanto morire per la Germania. La fortuna non fu dalla loro parte ma da quella di Hitler. Ma non sono morti invano."

La scrittrice e antinazista Ricarda Huch scrisse queste parole nel 1946 facendo appello al popolo tedesco per una raccolta di materiale in mano ai familiari dei membri della resistenza (giustiziati, imprigionati o sopravvissuti). L'idea è stata di pubblicare la storia della resistenza tedesca. La Huch - per la sua età avanzata - passò il materiale raccolto a Günther Weisenborn, membro del gruppo di resistenza "Orchestra Rossa", che pubblicò nel 1953: "Der lautlose Aufstand" (L'insurrezione silenziosa).

Ma nella Germania occidentale post guerra quasi nessuno era interessato al tema.

Si sapeva a malapena qualcosa dei coraggiosi studenti della "Rosa Bianca" di Monaco (una minoranza assoluta nelle università tedesche, naziste dalla prima ora) e soprattutto della congiura militare - ultraconservatrice del 20 luglio 1944; nella Germania orientale, quella comunista. In ambedue gli stati tedeschi la resistenza fu selettivamente ideologizzata.

Nella Repubblica federale non si voleva riconoscere che nei ranghi della rete del "20 luglio" c'erano anche ex-nazisti, razzisti e antisemiti.

Tanti di questi cospiratori rifiutarono la democrazia. Le ultime parole dell'attentatore Colonnello Claus von Stauffenberg furono: "Viva la santa Germania!" Anche la lettera di Stauffenberg dalla Polonia occupata

corrisponde al disprezzo suo e di altri componenti della resistenza conservatrice del "20 luglio" verso gli altri popoli: *"La popolazione è proprio una plebaglia incredibile, molti ebrei e tanta gente meticciosa. Un popolo che si sente bene soltanto sotto la frusta. Le migliaia di prigionieri saranno un bene per la nostra agricoltura."* La generazione post nazista forse aveva voglia di un'altra Germania.

Il vuoto di memoria

Perché si sapeva dopo la guerra così poco dell' "altra" resistenza in Germania? E perché dei gruppi minori di tendenza socialista o comunista oppure quello dell'"Orchestra Rossa" fino a poco tempo fa quasi non c'era traccia?

Dichiarava ancora nel 2005 un esiliato e membro della résistance francese, il comunista Peter Gingold¹:

*"Nella consapevolezza tedesca la resistenza esiste ancora oggi soltanto in quella del "20 luglio" e della "Rosa Bianca". Perché la dottrina di stato della Repubblica Federale è stata ed è l'anticomunismo... La "vera" resistenza delle donne semplici, la maggior parte dal movimento operaio, viene taciuta"*².

Chi sapeva e sa oggi in Germania che ci sono stati 10 attentati contro Hitler ed erano attive almeno 15 organizzazioni importanti di resistenza? Quasi nessuno.

Ci sono vari motivi per questo vuoto di memoria:

- Il regime Hitleriano non aveva dato notizia su processi politici (tranne alcuni "pubblici" come il primo processo contro gli anarco-sindacalisti del '35, quello della Rosa Bianca del 1943 e quello contro alcuni membri e gruppi della rete del putsch del 20 luglio '44).

- Inoltre c'era il seguente assioma da parte della politica delle forze di occupazione: Esiste la colpa collettiva del popolo tedesco e non esisteva un movimento di resistenza³.

Gli Alleati confiscarono ogni materiale sulla resistenza tedesca, raccolsero tutti i documenti e li fecero sparire nei loro archivi⁴.

- Non c'è stata una resistenza di massa.

- Nel dopoguerra nella Germania occidentale quasi nessuno voleva saperne della resistenza, anzi, una certa stampa restauratrice e gran parte della società diffamava resistenti, emigranti e anche le loro famiglie come traditori.

Soltanto nel 1998 furono cancellate dal Parlamento tedesco le condanne a morte degli aderenti al "20 luglio" e addirittura soltanto nel 2009 quelle 65 contro i membri dell'"Orchestra rossa"! Sintomatico anche, come i figli

(Continua a pagina 19)

Memoria Storica: I dimenticati della resistenza tedesca contro il Nazismo - Leonard Schäfer

(Continua da pagina 18)

dei resistenti, anche quelli dei membri della resistenza conservatrice, furono snobbati e denigrati⁵. Non nella DDR, dove soprattutto la resistenza comunista fu celebrata e "eroicizzata." Ma nella parte orientale della Germania l'antifascismo era dottrina di stato.

Hitler ante portas

Il perché dell'ascesa di Hitler e del fallimento di una resistenza di massa e unitaria si evince dagli ultimi anni della debole Repubblica di Weimar.

La rivoluzione incompiuta del 1918/19 e il tradimento (la svolta borghese) della socialdemocrazia avevano causato una spaccatura profonda nel movimento operaio. Il KPD (partito comunista di maggioranza) - etichettando e combattendo i socialdemocratici come "social fascisti" da un lato e l'anticomunismo della SPD (Partito socialdemocratico della Germania), il suo posizionamento borghese ed il suo atteggiamento troppo "cauto" verso riforme sociali dall'altro - facevano allargare il divario tra i due grandi partiti del movimento operaio. Ma ambedue scoprirono troppo tardi il pericolo del fascismo e del nazismo. Soltanto nel 1932 il KPD compì la svolta con l'"Azione Antifascista" (*Antifa*, simbolo fig. 1) e con lo slogan: "Chi vota Hitler - vota la guerra" i comunisti riuscirono a sensibilizzare sicuramente una gran parte del movimento operaio.

La maggioranza dei socialdemocratici rimase però scettica nei confronti dell'Antifa; la dirigenza preferiva la via "legalitaria e parlamentare" contro la NSDAP (partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori).

Chi metteva in guardia il popolo tedesco dal pericolo fascista negli anni '20 sono stati i movimenti e partiti della sinistra radicale o minoritaria:

I primi sono stati gli anarchici e soprattutto gli anarco-sindacalisti della FAUD (Unione libera dei lavoratori della Germania, fondata nel 1919). (Fig.2 simbolo)

Per il conseguimento dei loro obiettivi economico-politici gli anarco-sindacalisti propagavano - contrariamente agli altri sindacati - azione diretta come sabotaggio, boicottaggio, sciopero generale e occupazione di fabbriche⁶. La FAUD aveva una struttura federale con la Commissione di Gestione a Berlino, le commissioni provinciali e locali e le camere di lavoro.

La FAUD, che agli inizi degli anni '20 aveva ca. 120.000 associati, nel '32 ne contava soltanto 4.300 con 157 gruppi locali.

È interessante un confronto con altri sindacati e partiti: a metà degli anni '20 i sindacati cristiani contavano ca. 600.000 membri, il sindacato comunista RGO (opposizione sindacale rossa) nel 1932 aveva ca. 300.000 associati e nello stesso anno il sindacato confederale - quasi identico alla SPD - contava ancora 3,5 milioni di iscritti.

Già nel 1923 la FAUD evocava il pericolo fascista e continuava negli anni successivi con azioni ed appelli all'unità del fronte antinazista e per uno sciopero generale politico.

Intorno al 1932 nasce a Berlino (cofondatore il segretario della IAA-AIT⁷, Augustin Souchy⁸) e in altre città (p.es. a Wuppertal nel bacino Renania - Ruhr) la "Kampfgemeinschaft gegen Reaktion und Faschismus" - Unione di lotta contro reazione e fascismo - della FAUD e di altre organizzazioni e partiti della sinistra radicale.

Dopo i decreti d'emergenza del cancelliere democristiano Brüning nel 1930, la Germania non era più una democrazia "vera". Con questi decreti il governo Brüning e quelli successivi - solo di facciata democratici - riuscirono a reprimere i movimenti operai ed antifascisti e censurare o proibire le loro pubblicazioni.

In una lettera a Max Nettlau nel 1932 Rudolf Rocker, "l'ideologo" degli anarco-sindacalisti tedeschi, così descrive la situazione della FAUD:

"Se si considera che tre quarti del movimento anarco-sindacalista sono disoccupati e soffrono di pesantissime depressioni fisiche e psichiche, è quasi un miracolo che riusciamo ad uscire con un settimanale, un mensile e altro. Inoltre riusciamo ad organizzare assemblee in tutte le parti del paese."⁹

La FAUD - anche con un numero ridotto di iscritti - riusciva ad influenzare culturalmente il movimento operaio con le sue pubblicazioni e tramite la sua casa editrice e "Gilda dei bibliofili libertari". Per Rocker gli anarco-sindacalisti non erano soltanto una comunità di lotta economica, ma anche un movimento culturale. (lotta per "il pane spirituale"¹⁰). Gli anarco-sindacalisti erano molto forti nel movimento dei disoccupati, nell'"Associazione dei liberi pensatori" e nella diffusione di informazioni d'igiene e di riforma sessuale.

Per fronteggiare i continui attacchi dei nazisti si formarono le cosiddette "Schiere Nere", una formazione di autodifesa dei giovani anarchici (portavano una specie di uniforme nera e furono contestati dalla vecchia guardia FAUD, attive soprattutto nell'Alta Slesia, nella Germania Sud-occidentale e in Renania. Nell'ultimo congresso della FAUD del '32 furono decise le basi per il lavoro clandestino. Ma l'appello della FAUD per uno sciopero generale contro i nazisti non trovò seguito né nei sindacati confederali dell'ADGB, né nei socialdemocratici e comunisti.

Se ci chiediamo il perché della forte resistenza del movimento anarchico tedesco sin dalla prima ora troviamo "un nucleo convinto" di attori di varie generazioni, un'avanguardia lucida e lungimirante che era rimasta - dopo il periodo rivoluzionario - nelle organizzazioni anarco-sindacaliste¹¹. Erich Fromm¹² definisce questa "militant minority" come "nucleo duro del movimento operaio o del 15% della sinistra dei lavoratori".

30 gennaio 1933 - Hitler al potere

La cosiddetta "Machtergreifung" (presa di potere) di Hitler è stata in realtà una consegna del potere da parte del capitale, dell'industria, degli ambienti nazionalisti e militari, degli aristocratici-latifondisti prussiani e del

(Continua a pagina 20)

Memoria Storica: I dimenticati della resistenza tedesca contro il Nazismo - Leonard Schäfer

(Continua da pagina 19)

Presidente della Repubblica (in realtà antirepubblicano e monarchico) von Hindenburg.

Per una parte del movimento operaio c'è stata dopo la "Machtergreifung" soltanto il cambio da opposizione legale a opposizione clandestina¹³. Già negli ultimi mesi della Repubblica di Weimar il movimento dovette operare in semi clandestinità.

Durante i primi anni del nazismo opposizione e resistenza sono state esclusivamente fatte dalla sinistra, mentre la borghesia "neutralizzata" (idem aristocrazia e militari) osservava "paralizzata" la politica di oppressione, d'omologazione ("Gleichschaltung") e guerrafondaia del nuovo regime. Soprattutto la piccola borghesia, senza coscienza di classe, era attratta dalla propaganda e dalle promesse dei nazisti.

Va però anche detto che una parte del movimento operaio, dopo la distruzione di partiti, sindacati e altre organizzazioni di sinistra, vacillava politicamente su posizioni attendiste.

Crescevano come funghi centinaia di gruppi clandestini del KPD, promossi da slogan miopi (come se il regime Hitleriano fosse di breve durata o che si fosse in una situazione rivoluzionaria). Questi slogan e queste azioni costarono molto sangue¹⁴.

La maggior parte di questi gruppi non aveva esperienze di lotta clandestina e non era preparata come gli anarco-sindacalisti o i gruppi minori della sinistra radicale, come il SAP (Partito socialista dei lavoratori), la ISK (Lega internazionale di combattimento socialista) ed il SF (Sozialistische Front). Spesso furono facile preda della Gestapo.

Tutta l'avanguardia del movimento operaio dal 1933 al '35 subì perdite terribili.

La base della **SPD** nel 1933, soprattutto i giovani della SAJ (Gioventù socialista dei lavoratori) e quelli della "milizia" (formazione di autodifesa) della SPD, il "Reichsbanner Schwarz Rot Gold" erano in dissidio con la linea troppo cauta della dirigenza. Alla fine del 1933 p.es. un gruppo clandestino della SAJ pubblicò nel giornale clandestino "Arbeiterzeitung" l'invito a tutti i partiti marxisti e socialisti a formare un fronte unico della classe operaia contro il fascismo. Attaccarono i precedenti leader della SPD che – con il loro "sodalizio" con borghesia e capitalismo e con la sola opposizione parlamentare – avevano deciso le sorti della classe operaia.

Attaccarono anche i leader del KPD per la loro tattica sbagliata e specialmente per la dipendenza totale dalla linea moscovita. "Il capitalismo e la sua forma ultima, il nazionalsocialismo, non possono essere vinti con la scheda elettorale della democrazia borghese ma soltanto con la rivoluzione proletaria"¹⁶. Nel 1936 a Berlino il gruppo dissidente socialdemocratico del "programma dei 10 punti" invitò ad un "fronte popolare unico."

Soltanto a partire dal 1935 fu applicata una nuova tattica

dalla sinistra: formazione di cellule e gruppi da 5 compagni (già introdotta dagli anarco-sindacalisti).

Gli anarchici nella prima fase dell'illegalità.

Il 15 febbraio 1933 la FAUD si autosciolse¹⁵. Sia a livello federale che locale si cercò di adattare la struttura organizzativa alla lotta clandestina. Si organizzò la "seconda linea" di dirigenti a livello federale e provinciale e a livello locale si ristrutturarono in cellule da cinque compagni: soltanto uno del gruppo conosceva un compagno di un'altra cellula. (A Lipsia p.es. agivano 50 cellule).

Si delinearono tre centri di resistenza della FAUD:

- Renania- Ruhr con i centri Düsseldorf, Duisburg, Colonia e Wuppertal;
- Germania Centrale con Lipsia, Erfurt, Suhl e Dresda;
- Germania Sud - occidentale (Reno - Meno) con Mannheim, Ludwigshafen, Darmstadt e Kassel¹⁶. (Fig.3 mappa)

Inoltre si prepararono "posti di raccolta di transito" a Duisburg e Dülken, vicino al confine con l'Olanda, per portare compagni perseguitati al di là del confine. Dopo l'incursione della Gestapo nella sede federale della FAUD a Berlino nel marzo del '33, l'arresto dei dirigenti e il sequestro di materiale e beni, l'IAA si trasferì ad Amsterdam. Seguirono compagni della FAUD che nel '34 fondarono l'organizzazione DAS (Deutsche Anarcho-Syndikalisten - anarco-sindacalisti tedeschi). Ad Amsterdam fu fondamentale la collaborazione con l'anarco-sindacalista e anti-militarista Albert de Jong¹⁷, soprattutto nella costruzione dell'ufficio estero della FAUD, dove i compagni Doster e Schröder svolsero un ottimo lavoro. L'IAA e altri compagni della FAUD emigrarono successivamente in Spagna. La Commissione federale si spostò in clandestinità a Erfurt, in Turingia.

Anche dopo il 30 gennaio '33 gli anarco-sindacalisti organizzarono manifestazioni contro i nazisti e a Mannheim e Wuppertal riuscirono a attuare azioni di disturbo o a impedire le "marce trionfali" delle SA e altre organizzazioni naziste¹⁸.

La situazione nella regione sud-occidentale, un fulcro importantissimo tra l'Olanda, Reno e Germania meridionale:

"All'inizio della clandestinità agli anarco-sindacalisti le conseguenze della loro situazione, di essere perseguitati, non era ancora chiara. I metodi cospirativi dovevano essere ancora testati, le reti e l'apparato tecnico clandestino dovevano essere ancora creati. Ma con molto impegno, abilità e disponibilità al sacrificio, i compagni si misero in moto"¹⁹.

A livello nazionale, il fatto che i compagni si conoscessero a livello anche interregionale facilitò la costruzione della rete clandestina e la lotta. Essendo anche un'organizzazione di resistenza minore nei confronti dei grandi partiti, la Gestapo all'inizio non riuscì a penetrare nella loro rete. Alla fine della primavera del '34 furono arrestati "soltanto" 50 anarchici.

(Continua a pagina 21)

Memoria Storica: I dimenticati della resistenza tedesca contro il Nazismo - Leonard Schäfer

(Continua da pagina 20)

Però anche gli anarchici, come gli altri antifascisti, dovettero stare molto attenti. L'opposizione critica nei confronti del nuovo regime si manifestava già nel comportamento di ogni giorno, p.es. non prestando il saluto nazista: "Heil Hitler", ma si rischiava già molto²⁰. Soltanto poliziotti o funzionari statali di provenienza socialdemocratica o liberale chiusero all'inizio un occhio. Anche i compagni più esperti o più anziani non erano ancora consapevoli dell'applicazione severa dei principi della cospirazione.

Dopo il consolidamento della rete clandestina le azioni maggiori furono compiute nel '34. Nel centro sud-occidentale, oltre alla produzione e distribuzione di volantini, si stamparono anche periodici in proprio. Fino al '35/'36 fu attiva p.es. una rete efficace di i barcaioi del Reno, portuali e gestori di chioschi che garantì, assieme ai compagni-corrieri, (spesso in bicicletta per centinaia di chilometri) la distribuzione del materiale clandestino.

La repressione

La repressione dei nazisti dopo la "Machtergreifung" fu immediata: arresti di decine di migliaia di oppositori, centinaia di morti, migliaia nei primi campi di concentramento provvisori della SA.

Furono creati 36 tribunali speciali (Volksgerichtshof, tribunale del popolo) per i processi politici²¹. Nell'estate del 1933 c'erano già 26.000 antifascisti in "Schutzhaft" ("detenzione di protezione" - espressione eufemistica, perché senza controllo giuridico). Soltanto in Sassonia, nell'aprile del '33 più di 1.000 comunisti ed altri oppositori della sinistra erano nei campi di concentramento.

Dal 1933 al 1935 furono processati in Germania 20.883 antinazisti. Si stima che nel primo anno di Hitler al potere ci siano state tra 100.000 e 125.000²² persone nella resistenza, di cui gran parte dei 4.000 anarco-sindacalisti.

Nel 1935 ci fu una grande ondata di arresti tra gli attivisti della sinistra che colpì anche gli anarchici. A Darmstadt ci fu nel 1936 il primo processo contro i compagni della FAUD della regione sud-occidentale. Un'altra ondata ci fu nel '37 che colpì fortemente i vari gruppi e le reti clandestine del movimento operaio e in maniera decisa gli anarco-sindacalisti.

È indubbio che la classe operaia porta il peso maggiore della resistenza.

Ma non c'erano altri partiti nella resistenza?

Si può dire che dopo la "Machtergreifung" quasi tutti i partiti borghesi furono presi da un delirio nazionalista²³.

La valutazione totalmente errata della situazione politica, l'opportunismo e a volte la disponibilità aperta alla collaborazione avevano sicuramente favorito questo processo di auto-distruzione.

La successiva resistenza borghese è stata comunque quantitativamente molto inferiore di quella del movimento operaio²⁴.

"Abbiamo la certezza che 85% dei resistenti erano comunisti e dei gruppi minori della sinistra, 12% socialdemocratici e 3% borghesi"²⁵.

Proporzionalmente, la FAUD, assieme ad altri gruppi minori della sinistra radicale, ha dato un contributo eccezionale alla resistenza.

Secondo il coordinatore della FAUD, Ferdinand Götze, nel 1934 erano ancora attivi 600 compagni e si stimano 20.000 aderenti alla resistenza nel '35/'36²⁶.

*L'annuario statistico nazista del Reich 1935 però falsifica la situazione indicando, di 489.090 condannati, soltanto 20.565 politici*²⁷.

1935: Secondo un rapporto della Gestapo furono arrestati a febbraio dodici gruppi di sinistra con 6.105 membri, nell'aprile due gruppi con 507 membri. Furono sequestrati volantini ed altro materiale sovversivo in 5.708 luoghi.

Nel '36 – con lo scoppio della guerra civile in Spagna e nonostante gli arresti pesanti dell'anno precedente – si intensificò la resistenza con la propaganda e l'informazione clandestina (cosa che la stessa Gestapo aveva previsto). Numerosi anarchici e altri combattenti della sinistra partirono in aiuto alla Spagna repubblicana. La DAS a Barcellona svolgeva già prima un ruolo di primo ordine (anche come "polizia straniera" nella ricerca e nell'arresto dei numerosi nazisti). La DAS formò il "Grupo (poi centuria) Erich Mühsam" in onore del grande poeta ed attivista anarchico, ammazzato in un campo di concentramento nel 1934. Questa centuria combatté sul fronte Aragonese.

Nel **1937** furono arrestati 8.086 oppositori di sinistra (nel '36: 11.687) e sequestrati 927.430 volantini e brochure.

Nel '37 termina più o meno la resistenza coordinata della FAUD²⁸. Ancora nel 1937 furono arrestati 200 anarchici e, non a caso, nelle zone della resistenza maggiore anarco-sindacalista: 53 nella zona di Düsseldorf (Renania), 39 a Lipsia (Sassonia), Berlino 38, Erfurt (Turingia) 35²⁹.

Così descrive la Gestapo descrive nel rapporto del '37 i militanti anarchici:

"Gli arrestati sono combattenti del movimento anarco-sindacalista talmente convinti delle loro idee che non possono essere rieducati come membri utili della comunità del Reich"³⁰.

È molto interessante osservare come la Gestapo giudica la **SPD**:

*"Nel 1937 l'atteggiamento dei socialdemocratici sul territorio nazionale è lo stesso degli anni passati: aspettare - la svolta viene dall'esterno"*³¹. Ma commenta anche come la segreteria in esilio (SOPADE) sia ben informata sulla situazione economica e militare nel Reich.

Nello stesso rapporto parla di una serie di piccoli scioperi del '37.

Ancora nel 1938 ci furono processi di massa contro il

(Continua a pagina 22)

Memoria Storica: I dimenticati della resistenza tedesca contro il Nazismo - Leonard Schäfer

(Continua da pagina 21)

movimento operaio.

1939: La statistica della Gestapo parla di 302.562 prigionieri politici³²:

Atti della Gestapo di Lipsia mostrano che ancora nel 1941 esistevano gruppi anarchici e nel '42 due attivisti furono condannati a lunghe detenzioni³³. Anche a Kassel (Assia settentrionale) ci furono arresti e condanne nello stesso periodo.

1941: Da una statistica "top secret" della Gestapo: arrestati 11.405 attivisti di sinistra (fig.4) e sequestrate 25.866 copie di materiale sovversivo.

Con l'attacco all'Unione Sovietica riprese la resistenza soprattutto nell'ambito comunista. La rete più efficace comunista era quella di Saefkow-Jacob-Bästlein, in tutto il Reich con ca. 500 attivisti e con contatti con le reti borghesi. Scoperti nel '44, centinaia di compagni furono condannati.

1942: Viene scoperta l'organizzazione "Orchestra rossa", una rete trasversale - da alti funzionari ministeriali a comunisti - che trasmetteva informazioni di vitale importanza agli Alleati. Furono giustiziate 49 persone.

1944: Il Ministero della Giustizia in un circolare ad alti funzionari della NSDAP:

Arrestati nei primi sei mesi per motivi politici (anche scioperi come ad Amburgo): 310.686³⁴.

Differenziati in: - comunisti - socialisti, opposizione borghese o conservatrice, le due chiese cristiane, sette, ebrei, resistenza all'estero.

Sempre nel 1944 furono scoperti, arrestati e giustiziati i membri del "Kreisauer Kreis", capeggiati da aristocratici e numerosi intellettuali. Ma fu la rete con idee e programmi più di sinistra.

Alcuni dei combattenti della resistenza tedesca furono giustiziati ancora nelle ultime settimane prima della liberazione della Germania dal fascismo.

Ma probabilmente per la maggioranza dei tedeschi la data dell'8 maggio 1945 significò invece la sconfitta o al massimo la fine della guerra.

Che fine hanno fatto gli anarco-sindacalisti?

Dopo la guerra c'è stato un timido tentativo di rifondare la FAUD. Nel 1947 nasce la "Föderation Freiheitlicher Sozialisten" (Federazione dei socialisti libertari) ma dopo un primo slancio non ebbe un grande successo. L'ultimo gruppo si sciolse a Monaco nel 1974. Nel 1977 nasce la FAU (Freiheitliche Arbeiterinnen - und Arbeiter - Union: presente in 30 città o distretti, e particolarmente attiva a Düsseldorf e a Berlino.

Vite emblematiche di alcuni resistenti anarchici: Hans Schmitz, nato nel 1914 a Wuppertal/Renania, già da ragazzo è aderente al gruppo libertario giovanile "Aurora", più tardi nelle "Schiere Nere" (è il ragazzo nel centro della foto fig.3). Continua l'attività di propaganda clandestina dopo il '33; viene arrestato e condannato nel '37 a due anni di reclusione: È soldato nel '43, alla fine della guerra in Olanda. Nel dopoguerra è attivo nella "Föderation Freiheitlicher Sozialisten" e successivamente nella FAU; muore nel 2007.

Gustav Doster, nato il 1904 a Darmstadt /Germania Sud-

occidentale, membro delle "Schiere Nere", breve periodo nel campo di concentramento, (partecipa al campeggio clandestino dei giovani anarchici dell'estate 1933 ; emigra nel novembre del '33 in Olanda e fonda la DAS, nel 1936 è in Spagna, dove combatte nella Centuria Erich Mühsam; emigra nel '39 in Svezia, attivo nella Unione sindacalista libertaria "Sveriges Arbetarens Centralorganisation". Muore nel '77 in Svezia.

Karl Schild, nato nel 1910 a Mannheim/Germania Sud-occidentale, coordinatore del gruppo FAUD locale. Viene condannato davanti al "Tribunale del Popolo" nel 1935 a 4 anni e 6 mesi, ma rimasto in vari carceri e campi di concentramento fino al '43. Successivamente è nel "battaglione di punizione 999" e prigioniero di guerra britannico. Entra nel dopoguerra nel KPD e nel presidio dei "Perseguitati del Nazismo-Lega Antifascista". Muore nel 1991

Conclusione

I movimenti di resistenza volevano rovesciare il nazismo e salvare la pace (o più tardi : terminare la guerra) , ma non hanno raggiunto questi obiettivi per i seguenti motivi:

1. Si sarebbe potuto "impedire il '33" se tutti gli avversari del nazismo avessero lasciati a parte le loro divergenze e agito congiuntamente³⁵;
2. L'avversario dei resistenti aveva l'apparato di polizia e oppressione migliore del mondo;
3. Il Nazismo continuò e arrivò alla guerra perché la maggior parte dei tedeschi non partecipò alla resistenza;
4. I movimenti di resistenza erano frammentati. Alle loro azioni mancava l'unità e non erano coordinate³⁶.
5. La resistenza tedesca non ricevette aiuti dall'estero.

Ma giorno dopo giorno il regime hitleriano dovette combattere "l'insurrezione silenziosa". Fu una guerra al fronte occulto, il fronte del patibolo³⁷. La "tragedia" della resistenza tedesca fu che non condusse all'insurrezione. Riuscì al massimo far inceppare la macchina della morte³⁸.

La resistenza tedesca fu una resistenza "senza popolo". Dovremmo quindi ricordare e ringraziare quelle migliaia di antifascisti, anche senza volto, che si opposero alla barbarie rischiando la vita. Agirono come il personaggio nella poesia di Bertold Brecht³⁹: ■

"Lode del rivoluzionario"

*Quando l'oppressione aumenta, tanti si scoraggiano
Ma il suo coraggio cresce!*

Note:

1) https://de.wikipedia.org/wiki/Peter_Gingold

2) Peter Gingold: „Unser Traum erfüllte sich nicht“, <https://www.jungewelt.de/2016/03-08/080.php>

3) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", Hamburg 1953, pag.250

4) ibidem, pag.17 e Gustl Müller- Dechent, Widerstand in München- Die Vergessenen, Salzgitter 2004, pag.3

5) Eva Madelung – Joachim Scholtyseck : Heldenkinder- Verräterkinder (Figli di eroi- fogli di traditori), München 2007 e la trasmissione televisiva "Verräterkinder (ARD 14.7.2014)

(Continua a pagina 23)

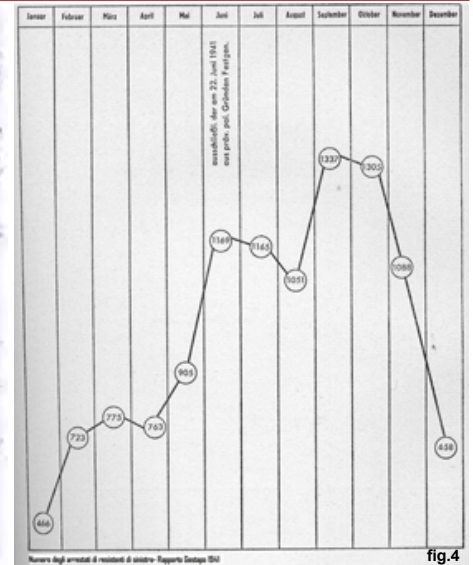
Memoria Storica: I dimenticati della resistenza tedesca contro il Nazismo - Leonard Schäfer

(Continua da pagina 22)

- 6) Axel Ulrich, Zum Widerstand der Freien Arbeiter-Union Deutschlands, Nassauer Annalen 1988, pag 154 e Rudolf Rocker, Prinzipienklärung des Syndikalismus, o.J. Berlin 1920, Neudruck Syndikat-A Medienvertrieb 2007
- 7) Associazione Internazionale dei Lavoratori
- 8) Augustin Souchy, Vorsicht: Anarchist, Darmstadt 1977, pag. 74
- 9) Rudolf Rocker a Max Nettlau, 24.3.1932, IISH, Amsterdam, Nettlau Papers 1038
- 10) Rudolf Rocker, Prinzipienklärung des Syndikalismus, op.cit. , pagg. 7 seg.; Rudolf Rocker, Der Kampf ums tägliche Brot, Berlin 1925, Reprint Frankfurt/Main 1975, pag.20
- 11) von Oertzen, Peter : Betriebsräte in der Novemberrevolution, Düsseldorf 1963, pag. 218
- 12) in: Empirische Studien zum Gesellschaftscharakter, Gesamtausgabe 3. Bd, Stuttgart 1981, pag.188
- 13) Weisenborn, Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.145
- 14) Ulrich, Axel: Kampf gegen Hitler. Zum politischen Widerstand gegen das NS-Regime im Rhein-Main-Gebiet, Mainz 2004, pag.27
- 15) Jan Foitzik: Zwischen den Fronten. Zur Politik, Organisation und Funktion linker politischer Kleinorganisationen im Widerstand 1933 bis 1939/40, Bonn 1986, pag.88)
- 16) Ulrich, Axel: Zum Widerstand der Freien Arbeiter-Union Deutschlands gegen den Nationalsozialismus, Nassauische Annalen Bd. 99, 1988, pag.161
- 17) Archief Albert A. de Jong, IISG Amsterdam
- 18) Ulrich, Axel: Zum Widerstand der Freien Arbeiter-Union Deutschlands, op.cit., pag. 162 e testimonianza di Hans Schmitz in : Arbeiterjugend und Nationalsozialismus (Umsonst is dat nie),1993, <https://www.youtube.com/watch?v=dj7K9kJVVvc>
- 19) Siegbert Wolf: „Kampf der Bestie Kapitalismus und Moloch Staat“ in: Erich Mühsam in Meiningen, Lich, 1915, pagg. 32 seg. e Ulrich, Axel: Zum Widerstand der Freien Arbeiter-Union Deutschlands, op.cit., pag. 162
- 20) Ulrich, Axel, Zum Widerstand der Freien Arbeiter-Union Deutschlands, op.cit.

pag.163

- 21) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.149
- 22) ibidem, pag. 40 e 197
- 23) Ulrich, Axel: Kampf gegen Hitler. Zum politischen Widerstand gegen das NS-Regime im Rhein-Main-Gebiet, in: NS-Herrschaft, Verfolgung und Widerstand. Mainz 2004 , pag. 38
- 24) ibidem, pag. 39
- 25) Peter Gingold: „Unser Traum erfüllte sich nicht“ in https://www.jungewelt.de/2016/03-08/080.php_10.3.2016)
- 26) Dieter Nelles- Hartmut Rübner : Avantgarde einer egalitären Bewegung, Moving the social. Nr.51. 2014 pag.180
- 27) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.149
- 28) Haug Wolfgang, Eine Flamme erlischt: Die Freie Arbeiter Union Deutschlands (Anarchosyndikalisten von 1932 bis 1937), in Internationale wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung (IWK), 25. Jg., H.3 (Sept. 1989), pag.370
- 29) Gestapo - Lagebericht 1937 su "manovre (attività) comuniste, marxiste e anarco- sindacaliste" in : Weisenborn : "Der lautlose Aufstand", op. cit., pagg. 150 seg. La Gestapo defini i socialisti marxisti
- 30) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.149
- 31) ibidem, pag. 153. Secondo Weisenborn, il rapporto in generale ha una supervisione interessante, ma ancora carente della situazione e attività dei gruppi di sinistra in Germania nel 1937)
- 32) ibidem, pag. 149
- 33) Andreas Graf/Dieter Nelles: Widerstand und Exil deutscher Anarchisten und Anarchosyndikalisten 1933-1945, in : Rudolf Berner, Die unsichtbare Front, Berlin/Köln 1997, pagg. 71 seg
- 34) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.150
- 35) Peter Gingold: „Unser Traum erfüllte sich nicht“, op.cit
- 36) Weisenborn Günther: "Der lautlose Aufstand", op.cit, pag.149
- 37) ibidem, pag.249
- 38) Peter Gingold: op. cit.
- 39) musica di Hanns Eisler e interpretato splendidamente da Ernst Busch



Pare essere ancora nel medioevo

Riportano le cronache, domenica 8 ottobre, che il cardinale Agostino Vallini, vicario del papa a Roma, ha citato il diavolo per tutti coloro che si separano dopo essersi sposati. "Nel matrimonio c'entrano Dio, i figli, la società, il bene e anche l'eternità. Invece capita che centri il demonio che divide. Diavolo significa divisore." E questo è un bel pacchettino per tutti coloro che dicono che ora la chiesa si rinnova, cambia ecc. ecc. È curioso che il vicario del papa citi, per un'unione di due persone, prima Dio ed in fondo il bene, mai il sesso per carità. Come se per sposarsi vi fosse necessariamente un ordine di importanza siffatto. Ma per dividersi solo il diavolo entra in gioco. Pare essere ancora nel medioevo con i discorsi di San Cesario, V-VI secolo d.c., che diceva che la moglie non si prende per lussuria (leggi piacere), ma per procreare. E la Chiesa si rinnova per la nuova società. E la Chiesa si rinnova per salvar l'umanità. (Giorgio Gaber, 1971).

REFERENDUM

IL 4 DICEMBRE 2016 VOTA NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Salvaguardare la democrazia oggi, è garantire la propria libera voce domani!

Questa è una riforma che non riduce i costi, non migliora la qualità dell'iter legislativo, ma scippa la sovranità dalle mani del popolo!

Diciamo NO allo scempio della Costituzione attuato attraverso una riforma che sottrae poteri ai cittadini e mortifica il Parlamento!

Diciamo NO alla legge oltraggio che, calpestando la volontà del corpo elettorale, instaura un regime politico fondato sul governo del partito unico di Renzi!

Iniziativa e Consigli per la lettura

GUERRE
TERRORISMO
SERVITÙ MILITARI
FUORI L'ITALIA DALLA NATO

MILANO
Centro culturale Concetto Marchesi
Via Spallanzani, 6 (MM1 p.ta. Venezia)

Introduce
Vladimiro Merlin
Comitato Centrale PCI - PCI Milano

Intervengono:
Bruno Casati
Presidente Centro Culturale Concetto Marchesi
Mariella Cao
"Gettiamo le Basi" - Sardegna

Conclude
Fosco GIANNINI
Segreteria nazionale PCI, responsabile esteri

Venerdì 21 Ottobre ORE 20,30

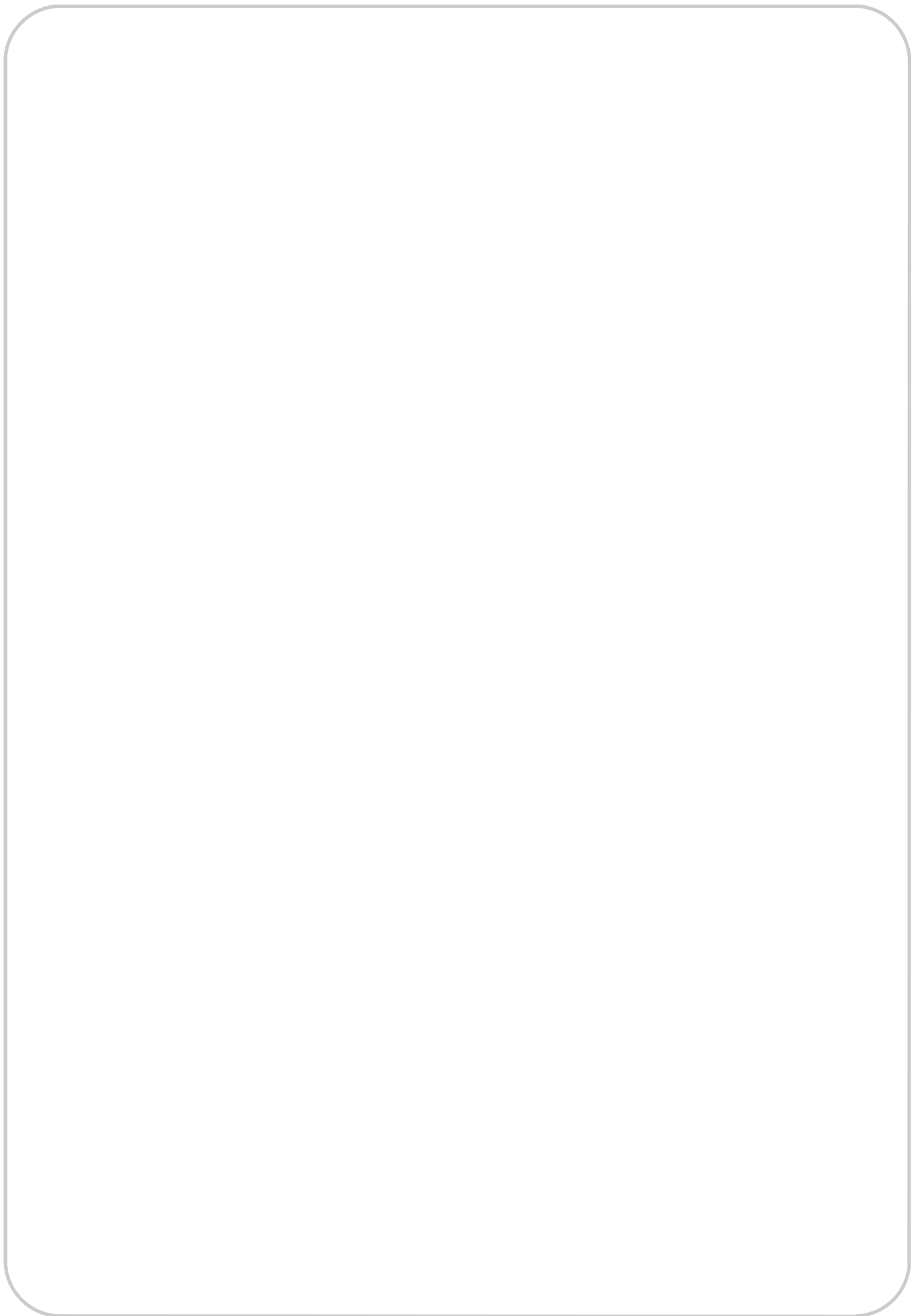
partito comunista italiano
www.ifpci.it

Centro Studi Luciano Raimondi
R
Quaderni 1
Centro Studi Luciano Raimondi 1

Luciano Raimondi
I CONVITTI SCUOLA DELLA RINASCITA
a cura di Nunzia Augeri

editrice aurora

editrice aurora



Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org

redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org